

A PROPOSITO DI *BÜCHERKUNDE*: LA *BIBLIOGRAPHIA* DI BLUM E IL *FRA BIBLIOTECA E ARCHIVIO* DI CAVALLARO

PIERO INNOCENTI*

*Per i 70 anni di Paolo Traniello,
con amicizia*

Due pubblicazioni della primavera-estate 2007. La serie «Studi bibliografici», diretta da Caproni per Edizioni Sylvestre Bonnard di Milano, è stata inaugurata nel 2004 da due piccoli libri, il primo sul frontespizio, il secondo sul metodo bibliografico; nel 2005 hanno visto la luce due titoli, ambedue sulla catalogazione. Al rallentamento del 2006, in cui uscì solo una esile, ma densa, raccolta di scritti, hanno fatto séguito nel 2007 due volumi, molto diversi fra loro: la traduzione della storia della bibliografia di Rudolf Blum, e uno studio di Cristina Cavallaro su metodologia di esplorazione, catalogazione, conservazione di fondi personali, privati, istituzionali. Ciascuno dei due titoli, nelle differenze e nella specificità rispettiva, è un buon esempio di *Bücherkunde*, come cercheremo di vedere in queste pagine. Dirò subito che il mio proposito è cercar di curvare alcune specificità (la bibliografia e la sua storia da un lato, anche conservazione, catalogazione, tutela dall'altro) verso possibili ambiti comuni di riflessione: le lontananze sono evidenti, e non hanno bisogno di essere rimarcate.

L'operazione (per usare il metodo usato da Rossi nel presentare il lavoro di Cavallaro, del quale si parla più avanti) si lega a parole-scandaglio che possono essere (tento, nell'elencarle, l'ordine logico che seguirei se dovessi creare l'esempio di un "buon vicinato" bibliografico *à la façon de* Warburg):

Grafo della ipotesi

* Sito ufficiale dell'autore: <<http://www.pieroinnocenti.net/>>; e-mail: <innocent@unitus.it>, <palla567@yahoo.it>. Si parla qui di R. BLUM, *Bibliografia. Indagine diacronica sul termine e sul concetto*, nota introduttiva di Attilio Mauro Caproni, [2007], 258 p. Tit. or.: *Bibliographia. Eine wort- und begriffsgeschichtliche Untersuchung*, Frankfurt a. M., Buchhändler Vereinigung, 1969. Trad. di Maria Letizia Fabbrini. € 30,00. ISBN 978-88-89609-26-2. C. CAVALLARO, *Fra biblioteca e archivio. Catalogazione, conservazione e valorizzazione di fondi privati*, presentazione di Caterina Del Vivo, saggio introduttivo di Marielisa Rossi, 2007, lii, 241 p., ill. € 25,00. ISBN 978-88-89609-34-7.

Lettura, che attuandosi e ripetendosi → **Collezione** (= **Patrimonio**, la raccolta in quanto tale acquisisce valore aggiunto anche patrimoniale) [vale il reciproco: **Patrimonio** = **Collezione**: ogni patrimonio è anche collezione, il cui criterio discreto è ciò secondo cui esso si forma; e se si forma in disordine, si tratterà di una derivata prima del criterio discreto **Disordine**, e quindi pur sempre una **Collezione**] → **Fondo**, quasi mai una collezione è di merceologia unica: libri, documenti ed oggetti hanno spesso impegnato le stesse attenzioni. [I nostri essendo tempi calamitosi, non mancano i nomenclatori (specialmente fra gli archivisti, anche qualche biblioteconomo ne subisce la fascinazione, ma ci tornerò in clausola finale) che discettano sulla terminologia: dirò subito che accetto **Raccolta** come buon sinonimo, in quanto *uox media* riceve tutte le sfumature che gli si vogliono attribuire]. Siamo di fronte a → **Biblioteca personale**, che prevede, ce l'aveva il capitano Nemo così come lo scolareto di *Cuore*, → **Mobilio** specifico (= **Scaffale**, **Campata**, **Libreria**), che si troverà in uno → **Studiolo** il quale, quanto più ne sarà accentuato l'ipocorisma, tanto più sarà segno evidente di → **Ricchezza**. Dalla biblioteca personale è praticamente insensibile il passaggio alla **Biblioteca privata**: Hesse ne dà una descrizione quasi emozionante:

«non possiedo niente che abbia più valore, e niente di cui sia più soddisfatto ed orgoglioso, della mia biblioteca. [*Lettura contro esperienza.*] Inoltre mi raccapezzo più facilmente nella varietà del mondo dei libri che nel guazzabuglio della vita e sono stato più illuminato e fortunato nel ritrovamento e nella conservazione di bei libri antichi che nei miei tentativi di allacciare amichevolmente il mio destino a quello di altre persone. Mi sono sempre sforzato di pormi in modo vitale davanti a tutto quel che è umano, e anche la mia passione per le vecchie scartoffie non è forse priva di riferimenti alla vita, per quanto possa sembrare solo il passatempo di uno scapolo che invecchia. [*Storia dei libri come storia dei singoli esemplari.*] La partecipazione e la gioia con cui vivo i miei libri vanno non solo al loro contenuto, alla loro veste tipografica e alla loro rarità: è per me una necessità, e persino un piacere, conoscere, se possibile, anche la storia dei miei libri. E non mi riferisco alla storia della loro nascita e della loro diffusione, ma alla storia privata dei singoli esemplari che al momento mi appartengono. [*Storia dei libri come storia di chi li ha letti.*] Quando sfoglio un'opera di un vecchio poeta, una delle prime edizioni di Claudius, Jean Paul, Tieck o Hoffmann, e sento tra pollice e indice quella semplice carta stampata, familiare e fuori moda, non posso fare a meno di pensare alle generazioni passate, per le quali questi fogli ormai invecchiati hanno significato presente, vita, commozione e novità. Oh, se si potesse sapere per quante mani frementi di entusiasmo e febbrile ansia di leggere sia passato quel vecchio esemplare del *Titano* o del *Werther*, quanto spesso abbia infiammato di lacrime e singhiozzi, a notti intere, una giovane anima, nelle stanze rischiarate dalle lampade sospese di una dimora dell'Alta Franconia! [*Libri di famiglia.*] Straordinariamente cari ci sono già i libri di famiglia, che ci giungono

dal bisnonno, che bambini vedevamo nello stipo e che troviamo menzionati nelle lettere e nei diari dei nostri nonni che abbiamo conservato! E su alcuni libri avuti da mani estranee troviamo i nomi dal sapore forestiero dei loro possessori, [*Libri dedicati.*] dediche di due secoli fa, e ci immaginiamo, ogniqualvolta ci imbattiamo in un tratto di penna, un'orecchia piegata, una nota a margine o un vecchio segnalibro, questi pos-[14]essori morti da decenni, uomini e donne venerandi, dai volti gravi e familiari, con giacche, polsini e colletti bizzarri e fuori moda: gente che ha vissuto l'apparire del *Werther*, del *Götz*, del *Wilhelm Meister* e le prime esecuzioni delle opere di Beethoven. [*Archeologia della lettura.*] Tra i vecchi, cari volumi della mia libreria ce ne sono molti la cui presunta storia è stata per me una ricca miniera di indagini e supposizioni deliziosamente curiose. Quando si tratta di fantasticare e inventare io non mi risparmio, in parte per piacere, in parte perché sono convinto che la volontà di comprendere la vera storia interiore dei tempi passati è un'opera di fantasia, che esula dalla conoscenza scientifica. Dagli splendidi volumi aldini in ottavo del Rinascimento italiano, stampati magnificamente in antiqua, fino alle prime edizioni di Mörike, Eichendorff e Bettina, io ho un immaginario primo possessore per quasi ogni volume della mia raccolta. Vi entrano occasionalmente feste, intrighi, rapine, morte e omicidi: quei libri d'antiquariato rilegati in pelle di cinghiale, che non farò toccare a nessun rilegatore moderno, neppure dove sono un po' sciupati, contengono un pezzo di storia vera del mondo e di storia di famiglia condensata. [*Libri: chi li ha fabbricati, chi li ha letti, chi li ha rilegati.*] Inoltre possiedo alcuni libri il cui passato mi è noto, in parte completamente, in parte solo per quel che riguarda alcuni decenni. Conosco il nome dei loro *lettori* e del rilegatore che a suo tempo li rilegò; dalle note e dagli appunti che vi ho trovato ho appreso da quale mano e in quale anno sono nati. So di città, case, camere e mobili dove sono stati; so di lacrime che li hanno bagnati e di cui conosco le cause. [*Avvicinarsi rapido.*] Tali libri sono per me i più preziosi. L'averli fra le mani mi ha rischiarato qualche ora di malinconia; infatti spesso, quando sono solo in compagnia delle mie mute scartoffie, sono colto dalle lacrime, al vedere con quale rapidità tutto quello che un tempo era moderno e nuovo e importante cade vittima di un'altra epoca e dell'oblio, con quale rapidità si estingua la memoria del singolo. [*Lettore, ultimo entrato.*] Poi questi pochi libri mi parlano, in modo consolante, del mistero dell'amore, di quel che perdura nell'avvicinarsi dei tempi. Mi fanno compagnia, quando mi sento solo, le immagini dei loro amici defunti, al cui corteo mi accodo, grato e di buon grado. Infatti in tali momenti la sensazione di appartenere a una comunità solida, pur come membro inferiore e di scarso riguardo, è sempre migliore e più consolante della prospettiva di rimanere orribilmente e insensatamente soli nell'infinito. [*Libro prediletto.*] Tra questi libri a me cari ne ho scelto uno, di cui voglio raccontare la storia, in modo che un eventuale possessore lo tenga anche più caro. Tra le varie edizioni di Novalis che col tempo sono arrivato a raccogliere, ce n'è anche una "quarta, ampliata" del 1837, una ristampa di Stoc-

carda in due volumi, su carta a mano. Sin dal suo primo proprietario, il nonno di un mio amico, è sempre stata in mano di persone a me note o imparentate, cosicché mi è stato facile indagare sulla sua storia»¹.

Biblioteca privata, lo vedremo così nei ricordi di Blum, come nelle prospezioni di Cavallaro, implica → **Salone**, evidentemente dentro una residenza o **Palazzo**: la fresca nobiltà (ebraica) di Landau e la solidissima borghesia (pure ebraica) degli Orvieto convergono nel fare della propria dimora *la* biblioteca. Nello stesso modo, → **Biblioteca istituzionale** presuppone → **Contenitore** architettonico e si identifica con esso [sia la Landau, sia la Orvieto senza un contenitore istituzionale sarebbero non *parzialmente* disperse, come è ora, ma *totalmente* disperse]. Non c'è patrimonio che non sia esposto senza → **Inventario**, il quale documenta → **Stratificazione**, e quindi → **Tradizione** → il **Catalogo**, oltre a documentarla, consente di percorrerla con criterio, dando, appunto → **Notizia dei libri** (*Bücherkunde*), concetto di approdo del percorso, che è, sotto forma di → **Bibliografia**, una sorta di ponte di Einstein-Rosen, che evita la circumnavigazione di questa grossa mela, abbreviando tempi e qualificando prestazioni dei percorsi intermedi.

A proposito di Bibliographia di Blum. Blum nasce a Berlino il 26 ottobre 1909, muore ad Amburgo il 18 gennaio 1998. Di formazione è filologo classico: si laurea su Manilio, a Berlino (Friedrich-Wilhelm Universität), il 27 luglio 1934, col grecista Eduard Norden (1868-1941) e col papirologo Ulrich Wilcken (1862-1944). Occorrerà ricordare (serve a capire qualcosa dell'atteggiamento di Blum) che Norden, ebreo convertito e filonazista, fu costretto all'esilio in Svizzera dopo il grande pogrom del 9-10 novembre 1938². Blum si ri-laurea a Firenze (1935) con Giorgio Pasquali, con una tesi sul *corpus* ippocratico; il motivo è, come si dice più avanti, burocratico: acquisire un titolo di studio valido in Italia. Di mestiere, è bi-

¹ *Il Novalis. Dalle carte di un tipo fuori moda* (1902), in *Racconti brevi*, Torriana, Orsa Maggiore, 1991, p. 13-30, in part. p. 13-4. L'ed. in questione non è stata identificata. Questo passo è riprodotto e commentato in P. INNOCENTI, C. CAVALLARO, *Passi del leggere. Scritti di lettura, sulla lettura per la lettura: ad uso di chi scrive e di chi cita*, 2 v., Manziana, Vecchiarelli, 2003, p. 387-390.

² Il 30 novembre presentò la richiesta di espatrio, che avvenne il 5 luglio, poche settimane prima della violazione del corridoio di Danzica e del conseguente scoppio delle ostilità. Blum registra e commenta così l'atteggiamento degli italiani colpiti dalle sanzioni razziali: «Gli ebrei italiani dovettero in parte combattere anche con problemi materiali, ma soprattutto superare un'amara delusione, poiché erano sempre stati cittadini particolarmente leali e amanti della patria» (R. BLUM, *La Firenze bibliotecaria e bibliofila degli anni 1934-1943 nei ricordi di un tedesco non ariano*, trad. e premessa di Diego Maltese (che lo conobbe e gli fu amico), «La Bibliofilia», 102., 2000, n° 2, 3, p. 213-236, 265-297, in part. p. 286). Lo stesso atteggiamento sarà di Adolfo Orvieto, e degli Orvieto, che si sentivano leali patrioti: v. *infra*.

bliotecario: prima in forma privata per la Biblioteca Landau, a Firenze; poi come servitore dello Stato, a Berlino, poi e fino a termine carriera nella Deutsche Bibliothek (DB) di Francoforte. Per applicazione e studio, fu storico del libro e della sua circolazione: «Bibliothekar, Altphilologe, Buch- und Buchhandelshistoriker», recita infatti, riassumendone la vita, l'etichetta a *tricolon* del suo «Nachlass» alla DB, nella «Sammlung Exil-Literatur und Deutsches Exilarchiv 1933-1945», dedicata a personalità tedesche in esilio nell'epoca del nazismo, dove si annoverano ad oggi oltre duecento fondi personali: lasciti integrali, parziali, e raccolte sia archivistiche, sia librerie³. Anticipo in proposito una considerazione relativa alle seconda delle due pubblicazioni discusse: Cavallaro non manca di richiamare (p. 128, n. 10), mettendola implicitamente a confronto coi più di cento fondi conservati presso l'Archivio contemporaneo Bonsanti del Gabinetto Vieusseux di Firenze, la linea di tendenza europea alla creazione di archivî di origine personale, che ha portato in pochissimi anni a un fiorire impressionante di istituzioni a ciò dedicate in Germania, Francia, Svizzera, Regno Unito. La letteratura secondaria cui si fa riferimento consente di far ascendere a parecchie centinaia di casi l'esemplificazione di sedi di conservazione di nuclei di tal genere, di cui questo aspetto del Vieusseux, che si deve appunto alla intuizione di Alessandro Bonsanti (1904-1984), è oculato e meritorio (quanto tardivo) testimone periferico. In modo da lui non previsto, Blum, a partire dal 31 ottobre 1934, fu costretto a un volontario esilio, dopo la scoperta che la discendenza da una nonna di stirpe ebraica gli avrebbe impedito qualunque servizio pubblico in Germania. L'idea era quella di diplomarsi alla Scuola per bibliotecari di Firenze, per essere ammessi alla quale però non aveva valore il titolo di studio straniero; di qui la previa necessità dell'acquisizione di una seconda laurea. Ammesso alla Scuola, egli ricorda di avervi frequentato lezioni e seminarî di Paleografia con Piattoli, di Paleografia greca con Rostagno; di Bibliografia con Fava, di Archivistica con Panella, di Papirologia con Norsa, di Storia della miniatura con Salmi. Battisti vi insegnava Biblioteconomia e Storia delle biblioteche, e ne era il Direttore.

Renato Piattoli (1906-1974), allievo e successore di Luigi Schiaparelli (1871-1934): ne fa un breve ritratto EMANUELE CASAMASSIMA, *Presentazione di Renati Piattoli in memoria. Bibliografia degli scritti e opera postuma*, «Archivio storico

³ Il lascito Blum consiste di corrispondenza (soprattutto con bibliotecari), documenti biografici ed autobiografici, fotografie, manoscritti, compresi testi inediti, relativi anche al periodo fiorentino: ne dà notizia Maltese in una integrazione alla n. 38, p. 280 di BLUM, *La Firenze bibliotecaria* cit. L'inventario della sezione, attualmente tenuto a giorno da Sylvia Asmus, si trova all'indirizzo (ultima cons.: 10 settembre 2007):

<http://www.ddb.de/sammlungen/dea/bestaende/archivalien/exil_nachlaesse.htm>.

pratese», 51., 1975 [ma: 1976, lo scritto è datato «febbraio 1976»], p. 3-76, 205-208, in part. p. 3-9.

Enrico Rostagno (1860-1942), già direttore della Laurenziana, a riposo dal 1935 succedendogli Teresa Lodi (1889-1971). La serie dei direttori della Laurenziana dopo il lunghissimo e rifondativo governo di Angelo Maria Bandini (1726-1803, in Laurenziana dal 1757 alla morte) è: Francesco Del Furia (1803-1856); Luigi Crisostomo Ferrucci (1857-1877); Niccolò Anziani (reggente): 1877; Carlo Castellani (1878); N. Anziani (1878-1889); Guido Biagi (1889-1894); Bartolomeo Podestà (1894-1895); G. Biagi (1895-1924); E. Rostagno (1924-1933: il suo carteggio trovasi in Laurenziana); Teresa Lodi (1933-1955); Berta Maracchi Biagiarelli (1955-1956); Irma Merolle Tondi (1956-1967); B. Maracchi Biagiarelli (1967-1973); Giovanni Semerano (1973); Eugenia Levi (1973); Antonietta Morandini (1973-1987); Angela Bussi Dillon (reggente, 1987-1988); Anna Lenzuni (1988-1995); Angela Bussi Dillon, (reggente, 1995-1996); Franca Arduini (1996-). In generale: *Gli archivi della memoria: bibliotecari, filologi e papirologi nei carteggi della Biblioteca Medicea Laurenziana*, a c. di Rosario Pintaudi, Firenze, B. M. L., 1996.

Domenico Fava (1873-1956), direttore della Bncf dal 1933 al 1936, poi a Bologna (Universitaria e Soprintendenza), poi incaricato di Bibliografia in quella Università: CARLA RONZITTI, *D. F., Dizionario biografico degli italiani*, v. 45., Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1995, p. 407-408.

Antonio Panella (1878-1954): è uno dei maggiori esponenti dell'archivistica italiana, v. la introduzione di ARNALDO D'ADDARIO ad A. P., *Scritti archivistici*, Roma, Ministero degli Interni, 1955 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. 19).

Medea Norsa (1877-1952), valentissima studiosa triestina, di stirpe ebraica, emarginata perché donna e perché ebrea (forse più per la prima che per la seconda ragione; questa motivò solo i fascisti, quella anche i non fascisti e gli a-fascisti); il suo carteggio si trova in Laurenziana, v. *Omaggio a M. N.*, a c. di Mario Capasso, premessa di Giorgio Zalateo, Napoli, Edizioni dell'Elleboro, 1993 (Syngrammata. 2).

Mario Salmi (1889-1980): su di lui *M. S., storico dell'arte e umanista. Atti della giornata di studio (Roma, 30 novembre 1990)*, Spoleto, Centro di studi sull'Alto Medio Evo, 1991, nel quale sono a carattere biografico i contributi di Giulio Carlo Argan (*Ricordo di M. S.*) e Mario Serio (*L'attività di M. S. nelle istituzioni*). Parte dei suoi libri (circa 3.500 pubblicazioni, fra monografie e periodici, per lo più di storia dell'arte) sono ora nella Biblioteca della Accademia dei Lincei.

Carlo Battisti (1882-1977), glottologo: sul suo *côté* bibliotecario v. MARCO MENATO, *C. B. e gli «Studi Goriziani»: due note*, in *Una mente colorata. Studi in onore di Attilio M. Caproni per i suoi 65 anni*, promossi, raccolti, ordinati da P. Innocenti, a c. di C. Cavallaro, Roma, Il libro e le letterature; Manziana, Vecchiarelli, 2007, p. 351-362.

Per i documenti sulla Scuola, v. *Archivio storico dell'Università degli Studi di Firenze (1860-1960). Guida inventario*, a c. di Francesca Capetta, Sara Piccolo, Firenze, University Press, 2004, p. 152-153 e l'indice dei nomi, singole voci.

Fra il 1936 e il 1943 Blum è conservatore della Biblioteca privata Landau-Finaly e lega la sua esperienza di «Nichtarier» (come si sarebbe poi definito, con attenuazione, nel titolo autobiografico) allo smalto di una *élite* ormai in declino, al pari della città ospitante: sia come abitudini di sontuosità intellettuale, sia come teatro mondano. Intorno alla biblioteca lo scenario è fastoso: Villa Montughi, denominata nel corso dei secoli Villa Normanby, Villa Landau-Finaly, Villa alla Pietra.

Iacopo Riccoldi la aveva fatta costruire a Firenze, nel 1427, sulla via di Bologna, all'altezza della prima pietra miliare a partire dalla porta San Gallo. L'acquistò nel 1430 Niccolò di Domenico di Bernardo Giugni, i cui nipoti la vendettero nel 1451 ad Andrea di Lotteringo della Stufa. Nel 1457 l'acquistò Bernardo di Taddeo Lorini, che la rivendette dopo sei anni ad Alessandro Martelli. Nel 1534 Lucrezia di Francesco Martelli la portò in dote al mantovano Giovanni d'Antonio Negrini, che, rimasto vedovo nel 1568, la vendette a Bernardo Soderini. Nel 1586 gli Ufficiali dei pupilli a tutela dei figli di Bernardo, la cedettero a Bardo Corsi (che nel 1607 comprò il castello di Caiazzo, nel territorio di Caserta, divenendone il feudatario col titolo di marchese) e suo fratello Jacopo, amico di Ottavio Rinuccini e Jacopo Peri. Nel 1816 la proprietà fu acquistata da Robert Leadbrok, da cui la comprò a sua volta nel 1845 il marchese di Normanby⁴, ultimo ambasciatore e ministro plenipotenziario inglese presso la Corte granducale; nel 1859, ormai quasi a vita privata e poco prima del rientro in Inghilterra, egli vi fece eseguire lavori di trasformazione, tra cui la rotonda a otto colonne e la cupola. Dopo la sua morte (1863), la dimora fu acquistata da James de Rothschild, banchiere a Torino, per essere rivenduta ben presto (1866) al suo dipendente Horaz Landau (1824-1903), così ricordato da Blum: «era originario di Brody, città di quella che una volta era la Galizia asburgica, con una grossa comunità ebraica che fu a lungo economicamente molto attiva, ma anche intellettualmente vivace⁵. Là era nato il 24 giugno 1824. Da dove gli sia venuto il suo prenome non lo so e sulla sua

⁴ Constantine Henry Phipps, Marquis of Normanby, statista e diplomatico inglese (1797-1863); entrato in Parlamento nel 1818 come *whig*, dal 1832 al 1834 fu governatore della Giamaica, nel 1834 Lord del Sigillo privato e nel 1835 Lord luogotenente in Irlanda. Nel 1839 resse i ministeri della Guerra e delle Colonie, quindi gli Interni. Dal 1846 al 1852 fu ambasciatore a Parigi e dal 1854 al 1858 a Firenze. È frutto della esperienza parigina il diario: *A Year of Revolution. From a Journal Kept in Paris in 1848*, London, Longman, Brown, Green, Longmans, & Roberts, 1857.

⁵ Blum: «Cfr. la voce relativa in *Encyclopaedia Judaica*, [1. ed. in 16 v., Jerusalem, Keter Publishing House; New York, Macmillan Company, 1971-1972,] v. 4., 1972».

vita ho soltanto scarse informazioni⁶. Certo è che divenne funzionario di banca, fece carriera come impiegato dei Rothschild di Parigi e, come loro agente in Italia durante il Risorgimento, ebbe, dietro le quinte, un ruolo importante. Egli procurò i prestiti, che i Rothschild fecero al Regno di Sardegna (Piemonte) – secondo la politica di Napoleone III – per il finanziamento delle guerre contro l'Austria; si adoperò poi a favore dell'Austria, durante le trattative di pace del 1860, presso i vincitori e fu fatto nobile dall'imperatore Francesco Giuseppe (Horaz, Ritter von Landau). Inoltre partecipò in modo determinante all'introduzione, sostenuta anche dai Rothschild, di una moneta unica nel Regno d'Italia, fondato nel 1861. Fu per questo nominato dal re Vittorio Emanuele II commendatore dell'Ordine Mauriziano. Poiché grazie alle sue doti eccezionali ed alla sua esperienza in campo finanziario nel corso degli anni aveva raggiunto un considerevole patrimonio, poté comprarsi nel 1866 la proprietà tra | [268] la via Bolognese e il vicolo di San Marco Vecchio con la Villa La Pietra. Il barone Landau, come gli italiani lo chiamavano, arredò lussuosamente l'edificio principale e adornò le sale di rappresentanza con molti oggetti d'arte⁷. Dopo che nel 1872 all'età di 48 anni si fu ritirato dagli affari, si dedicò esclusivamente all'accrescimento della sua biblioteca. Probabilmente era il barone James de Rothschild di Parigi (1792-1868) il suo modello. Ma egli lo superò⁸.

⁶ «Purtroppo – dice Blum – non ho più avuto la fortuna di chiedere alla signora Finaly informazioni su suo zio e documenti sulla sua vita. Tammaro de Marinis ne aveva certo la possibilità, come suo amico, ma la voce che il noto antiquario e ricercatore di libri ha pubblicato su di lui in *Enciclopedia italiana*, 20. (Roma 1933) è per l'appunto insufficiente, al pari di quelle degli altri repertori, che si basano su di essa».

⁷ Blum: «L'album di fotografie che si trovava lì può dare un'idea approssimativa della villa. Una parte dell'arredamento, [...] proveniva certamente dal proprietario di prima».

⁸ BLUM, *La Firenze bibliotecaria*, p. 267-268. «Il grande *Catalogue des livres composant la bibliothèque de feu M. le baron James de Rothschild*, composto da Émile Picot, cominciò ad essere pubblicato nel 1884»: il compendioso riferimento di Blum è a *Catalogue des livres composant la bibliothèque de feu M. le Baron James de Rothschild*, Paris, Damascène Morgand, 1884-1920 (1. *Théologie. Jurisprudence. Sciences et arts. Belles-lettres*, 1884. 2. *Belles-lettres. Histoire*, 1887. 3. *Histoire. Supplément*, 1893. 4. 2. *Supplément. Appendice: Table des personnages qui figurent dans les ballets portés au présent Catalogue* (p. [597]-642), 1912. 5. 3. *Supplément. Table alphabétique générale* (p. [201]-681); «Rédigé et mis en ordre par Emile Picot». Il catalogo raccoglie "appena" 3.382 lemmi; ripr. in facs.: New York, Burt Franklin, [1967?], 5 v. Però nella stesura di Blum appare esservi un errore: infatti, il catalogo Picot si riferisce alla collezione di un altro Rothschild, nato nel 1844 e morto nel 1881: «One of the principal reference works, especially for French fifteenth- and sixteenth century books. It describes the unrivaled collection which, during his short life, Baron James de Rothschild (1844-1881) had built up with almost unlimited means at his disposal. Picot's detailed and erudite catalogue is exemplary (Breslauer & Folter. *Bibliography: Its History and Develop-*

Landau vi costituì una delle più grandi biblioteche private d'Europa: 60.000 volumi dicono le fonti francesi relative alla storia della Villa; se così fosse, sarebbe stata di poco inferiore alla consistenza della originaria biblioteca di Aby Warburg, consistente di 65.000 titoli⁹. Blum, che della Landau fu l'ultimo bibliotecario, dal 1936 al 1943, ne ha un ricordo non precisissimo: «Il catalogo a stampa della biblioteca citava quasi tutti i manoscritti raccolti dal barone, ma solo una parte delle opere a stampa. Quanti libri egli possedesse complessivamente, purtroppo non sono in grado di precisarlo. Il numero di 40000, che mi è rimasto in mente, certamente non si riferisce ai volumi, ma ai titoli»¹⁰. La sistemazione del grosso dei libri era in una sala del secondo piano (oggi sala Richelieu); primo bibliotecario a tempo pieno fu Franz Roediger, che curò il patrimonio, illustrandolo catalogograficamente in modo degno ed adeguato¹¹. L'incetta di libri da parte di Landau fu sistematica: «collezionava tutte le specie di libri che i bibliofili del suo tempo desideravano possedere, in particolare libri a stampa del XV secolo, prodotti di importanti tipografie dei secoli successivi, libri figurati, prime edizioni di capolavori della letteratura, così come scritti di contenuto non comune o curioso, che erano stati diffusi solamente in edizioni di pochi esemplari, e inoltre legature di rilegatori rinomati.

Ai bibliofili allora serviva di guida, in generale, il *Manuel du libraire et de l'amateur de livres* di Jacques Charles [sic] Brunet (5. ed., Parigi, 1860-1880). Essi cercavano cioè di venire in possesso soprattutto dei libri

ment, n° 135)».

⁹ Questa infatti la consistenza, oltre alle 80.000 fotografie, della privata libreria Warburg, che Fritz Saxl (allievo di Aby e futuro primo direttore del Warburg Institute) trasportò clandestinamente il 31 dicembre 1933, via mare, da Amburgo a Londra.

¹⁰ BLUM, *La Firenze bibliotecaria*, p. 272.

¹¹ *Catalogue des livres manuscrits et imprimés composant la Bibliothèque de M. Horace de Landau*, a cura di F. Roediger, 1. Florence, L'arte della stampa, 1885, 590 p. 2. ivi, [s. n.], 1890 (Prato, Impr. Giachetti, Fils et C.), p. 614. Descrive 295 mss. La localizzazione dei 2 v. appare diversa; il primo lo si trova a **Bologna**: Biblioteca di Casa Carducci. **Firenze**: Bncf. **Milano**: Braidense. **Pavia**: Biblioteca universitaria; il secondo a: **Firenze**: Bnc. **Bologna**: Biblioteca di Casa Carducci. **Milano**: Braidense. **Roma**: Biblioteca della Fondazione Marco Besso. **Torino**: Biblioteca storica della Provincia). Il giudizio positivo sul catalogo è di Ottino. Sul comportamento di Roediger, v. a. p. 272 e n. 30; questi fece collaborare alla Landau anche altri studiosi tedeschi, come Richard Oehler (poi direttore della Stadt- und Universitätsbibliothek di Francoforte, e Ulrich Schmid, storico dell'arte. Gli succedettero: nel 1912 un francese, di nome Lebour (che si rivelò disonesto: il racconto in BLUM, *La Firenze bibliotecaria* cit., p. 272-273), poi ancora un tedesco di nome Dreyer (ivi, p. 231, 232, 233, 237).

che Brunet aveva indicato come rari o di valore, ma erano particolarmente orgogliosi quando avevano acquistato libri a stampa di questo genere che erano sfuggiti a Brunet.

Ciò valeva anche per M. Horace de Landau, come si faceva chiamare. Egli non badava a spese per comprare presso librai d'antiquariato, da privati o in aste pubbliche libri che potevano arricchire la sua biblioteca»¹².

Ma non solo Brunet, bensì anche le proprie inclinazioni e curiosità intellettuali guidarono il collezionista nella scelta: «Il banchiere di successo in questo si dimostrava uomo colto, di mente aperta nei confronti della vita intellettuale, artistica e sociale. Per quanto riguarda le sue personali inclinazioni letterarie, egli amava in particolar modo gli autori del romanticismo francese, giù fino a Victor Hugo. Apprezzava però anche i classici tedeschi ed acquistò, dal lascito di Ludmilla Assing¹³, le prime edizioni delle loro opere. Landau faceva inoltre parte dei bibliofili che seppero conoscere la miniatura medievale e rinascimentale prima della maggior parte degli storici dell'arte. Egli poté mettere accanto ai capolavori della bibliografia da lui raccolti tutta una serie di straordinari manoscritti miniati; cito qui solamente il salterio di Bona di Lussemburgo, moglie del fu-[269]turo re di Francia Giovanni II il Buono, la seconda parte dell'Offiziolo Visconti e l'esemplare delle Chroniques di Jean Froissart¹⁴ preparato per il Cardinale Georges d'Amboise»¹⁵.

Non sfugge a Blum, dunque, quel che significava l'avere attinto ai libri della Assing (1821-1880), figlia di ebreo ashkenazita assimilato (Assing è

¹² BLUM, *La Firenze bibliotecaria*, p. 268.

¹³ Ludmilla Assing (Amburgo, 1821-Firenze, 1880), nipote di Karl August Varnhagen von Ense, di cui pubblicò i diari. Sulla sua vita e i suoi scritti cfr. *Neue Deutsche Biographie*, 1. (Berlin, 1953); MARIA CHIARA MOCALI, *Le scrittrici Ludmilla Assing, Malwida von Meysenbug, Ricarda Huch*, in *Cultura tedesca a Firenze: scrittrici e artiste tra Otto e Novecento*, interventi presentati al Convegno tenuto a Firenze nel 2002, a c. di M. C. Mocali e Claudia Vitale, Firenze, Le lettere, [2005], in part. p. 141-169; MARIAPIA CASALENA, *L. A.. Storia e politica in una donna dell'Ottocento*, «Passato e presente», fasc. 56., 2002, p. 57-84 (28 p.), sottolinea la capacità della Assing di coniugare romanticismo tedesco e nazionalismo risorgimentale italiano. Sulle inclinazioni letterarie del barone Landau cfr. la sua prefazione al catalogo della propria biblioteca (che Blum cita e su cui si diffonde assai ampiamente più avanti, p. 269-270), p. 8 s..

¹⁴ «Il Salterio di Bona di Lussemburgo ora si trova nel Metropolitan Museum of Art, Cloisters Collection, New York; il grande Libro d'ore dei Visconti (prima e seconda parte) nella Biblioteca nazionale centrale di Firenze; il Froissart del cardinale d'Amboise fu venduto all'asta da Sotheby a Londra nel 1948 e di nuovo nel 1991, la seconda volta per 4 milioni di marchi oltre le spese».

¹⁵ BLUM, *La Firenze bibliotecaria*, p. 268-269.

forma cristianizzata del cognome Assur), che fu fervente repubblicana e mazziniana, analista della questione femminile, e tenne salotto a Firenze a partire dal 1861; questi secondi aspetti ritengo, agli occhi di Blum, meno rilevanti del primo: l'appartenenza giudaica. Subito dopo (questa è invece pulsione bibliotecaria) egli sottolinea l'importanza della acquisizione da parte di Landau di gran parte della collezione del conte Camillo Gustavo Galletti (1805-1868) che, come è noto da qualche anno, nel 1834, neppure trentenne, aveva partecipato alla selezione per la successione a Molini alla testa della Biblioteca Palatina (ma gli era stato preferito Jakob Gråberg de Hemsö); successivamente, Galletti «aveva acquisito intere raccolte librerie fiorentine»¹⁶. «Ma addirittura degno d'ammirazione il fatto che egli nel 1879 acquistò la maggior parte della biblioteca del conte Camillo Gustavo Galletti, morto a Firenze nel 1868. Il Conte era stato avvocato, ma non aveva esercitato la sua professione e invece si era dato agli studi storici; tra l'altro aveva curato l'edizione dell'opera composta da Filippo Villani *De civitatis Florentiae famosis civibus*. Contemporaneamente si era dato con successo ad acquistare fonti, sia a stampa che manoscritte, per la storia della Toscana e di altre regioni italiane, le edizioni delle opere della letteratura italiana (nel senso più ampio) e gli scritti sulla storia, le lettere e l'arte italiana (musica compresa)¹⁷. La Mondolfo chiama la sua collezione di libri la biblioteca di un erudito. Ma era molto di più: la si può designare, senza esagerare, una biblioteca scientifica specializzata. La sua esistenza era tuttavia nota solo a poche persone; il conte non aveva fatto sapere in pubblico che nel suo palazzo in Piazza S. Croce si trovava una biblioteca di alto valore scientifico. Ora, che cosa spinse il barone Landau a comprare dai figli del conte la maggior parte della biblioteca del padre? Questa conteneva certo anche svariati libri che erano d'interesse per un bibliofilo, ma nel complesso non si accordava con le opere da lui fino allora acquistate. Tuttavia egli riteneva di dover impedire che questa collezione, costituita in molti anni e con grossi sacrifici, venisse dispersa. Con il suo acquisto egli si sentì anche in dovere di render-

¹⁶ GIANNA DEL BONO, *Storia delle biblioteche fra Settecento e Ottocento. Saggio bibliografico. I cataloghi di biblioteca nella Collezione Diomede Bonamici (Biblioteca Nazionale Centrale. Firenze)*, Manziana, Vecchiarelli, 1995, n° 155, p. 232-234, in part. p. 232. Per il racconto della successione a Molini: P. INNOCENTI, *Il rilancio della Biblioteca Palatina di Firenze: 1841-1847*, «Culture del testo», 4., 1998, n° 10-11, gennaio-agosto, p. 101-127, in part. p. 107, 112 e n. (già pubblicato in *Jakob Gråberg bibliotecario nella Biblioteca Palatina di Firenze, 1841-1847*, «Medioevo e Rinascimento», 10., n. s. 7, 1996 [Spoleto, Centro di studi sull'alto medioevo, 1997], p. 399-429).

¹⁷ Sulla componente musicale della biblioteca Landau (cui questo troncone si andava ad aggiungere), Blum (p. 274) ricorda che, nel 1936, fu sottoposta ad *expertise* da parte del musicologo Alfred Einstein.

la nota e accessibile al pubblico erudito. A tale scopo ingrandì Villa alla Pietra con un corpo annesso, la cui parte principale costituiva la sala destinata alla biblioteca Galletti; ingaggiò il precettore del figlio di sua nipote, il dottor Franz Roediger, come bibliotecario e lo incaricò di redigere il testo di un catalogo, da pubblicare, dei manoscritti e degli stampati della sua biblioteca degni di nota»¹⁸.

Ambedue le presenze, la Assing e la Galletti (la quale a sua volta, lo si è detto, è ingressiva ad altre ancor precedenti raccolte) esemplificano la fenomenologia della sopravvivenza per nuclei, ulteriormente turbata per altro, e in modo stavolta in gran parte irreversibile, dalla fine del nuovo contenitore che, se si vuol continuare ad usare l'espressione (che ho usato una volta e che ha avuto una certa fortuna) "dispersione stellare", è stata come l'esplosione di una Supernova, stando alla mole delle aste che l'hanno dispersa. Dopo la morte del barone Landau, che si era dilettrato, oltre che di bibliofilia, di comporre per il teatro¹⁹, i suoi beni andarono alla nipote Jenny Ellenberger che aveva sposato un suo cugino Hugo Finaly, la quale mantenne il tono di splendore della casa, e nel 1936 assunse per la biblioteca Blum²⁰. La Signora Finaly tornò in Francia nel 1938 dove morì poco dopo; la Villa fu sequestrata a partire dal 1940, quando scoppiò la guerra tra la Francia e l'Italia. Verso la fine della guerra, la villa divenne il quartiere generale delle Forze Alleate, che la manomisero gravemente: latrine per ufficiali presero il posto di ambienti destinati ad altro. Nel 1945 morì a New York un figlio della signora Finaly, anch'egli di nome Horace, che lasciò erede *pro quota* il Comune di Firenze. Si apre così – commenta Del Bono – una complessa vicenda testamentaria²¹. Appartenendo, infatti, la biblioteca Landau a cittadini francesi, non fu possibile evitarne l'espatrio, ad eccezione di ciò che era stato notificato e di quella porzione che Horace Finaly aveva esplicitamente lasciato al Comune di Firenze. La parte di biblioteca che gli eredi portarono via dall'Italia fu dispersa in una serie di cinque massicce vendite all'asta curate da Sotheby, Hoepli & Kundig, L'art ancien, Galleria Ciardiello, ancora Sotheby sulle

¹⁸ BLUM, *La Firenze bibliotecaria*, p. 269. Del catalogo si è già detto.

¹⁹ *Donnant donnant. Proverbe en un acte*, Florence, C. Ademollo & c., 1885 (unica sopravvivenza: Livorno, Labronica).

²⁰ Il racconto del colloquio di assunzione, propiziato da Teresa Lodi (marzo 1936), e avvenuto l'11 maggio dello stesso anno, sta in BLUM, *La Firenze bibliotecaria*, p. 232 s.

²¹ Ricostruita da ANITA MONDOLFO, *La Biblioteca Landau Finaly*, in *Studi di bibliografia e di argomento romano in memoria di Luigi De Gregori* (Roma, Palombi, 1949, p. 265-285) e nell'Introduzione a *I manoscritti Landau-Finaly della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, Catalogo di Giovanna Lazzi e Maura Rolih Scarlino, Firenze, Giunta regionale Toscana-Editrice Bibliografica, 1994, 2 v., in part. v. 1., p. XVII-XXIV.

piazze di Londra, Ginevra, Zurigo, Firenze, ancora Londra, fra il 1948 e il 1949²²; dobbiamo al libraio Alberto Vigevani un ricordo – dalla prospettiva storica non sicura: egli ne colloca la formazione fra Sette e Ottocento! – dello smembramento della biblioteca:

«Su altissimi scaffali e oscillanti scale a pioli ho fatto dell'alpinismo, e del sollevamento pesi con i grandi in-folio che gli inglesi chiamano addirittura elephant-folio [...] Credo che, a cavallo fra Sette-Ottocento, alla biblioteca [Landau Finaly], che fasciava l'intero salone centrale della villa, alto non meno di tre piani di un palazzo normale, fu sacrificato un bosco di noci: allora non c'erano ancora gli ecologisti [...] Portati a sporgerci per individuare volumi dai titoli spesso indecifrabili [...] ci sembrava d'essere sulle coffe di un veliero, i cui alberi dondolassero nell'aria. Era rischioso quanto attraente vedere dall'alto per terra i mucchi di libri che i visitatori avevano lasciato»²³.

La parte invece acquisita dal Comune fu destinata in deposito perpetuo alla Biblioteca nazionale Centrale di Firenze, dove è attualmente conservata insieme ad altri oggetti d'arte, fra cui la statua di Letizia Bonaparte²⁴. Nel 1945, la Villa venne restituita agli altri eredi, che nel 1953, rispettando la volontà della madre e dello zio, decisero di donare la Villa e una parte del parco all'Università di Parigi. L'atto definitivo della donazione fu registrato il 20 giugno 1956. Negli anni Novanta, le 13 università di

²² BLUM, *La Firenze bibliotecaria*, p. 266, n. 18.

²³ A. VIGEVANI nel racconto *Acrobazie in biblioteca (La febbre dei libri. Memorie di un libraio bibliofilo*, Palermo, Sellerio, 2000 (La memoria. 468), p. 84-87, in part. p. 84 (fino a *elephant-folio*), 85 (fino a «ecologisti»), 85-86: ringrazio Maria Elena Roffi, della Passerini-Landi di Piacenza, per la segnalazione e la cortese ricerca bibliografica.

²⁴ DEL BONO, *Storia delle biblioteche* cit., p. 233. L'autrice mi informa che nella 2. ed. del libro (in corso di stampa) la scheda relativa alla biblioteca Landau rimane invariata quanto a testo, ma prende il n° 192, occupa le pagine 276-278, e il punto relativo all'eredità, qui riportato *uerbum de uerbo*, è a p. 277. Vanno aggiunti a quest'indicazione i Fondi Landau detti Landau-Muzzioli e Landau-Taibell (già Bncf, Fondi da ordinare 245 e 246): nuclei di provenienza Landau, danneggiati da un incendio negli anni 1925-1926, acquistati negli anni Sessanta per integrare la raccolta Landau canonica (consistenza: Landau-Muzzioli cass. 1-32; Landau-Taibell 1-9): L'inventario dei due fondi in: M. ROLIH SCARLINO, *Contributo a un inventario "virtuale" della biblioteca lasciata da Horace Landau*, «Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 14., 2000, p. 147-181. A questo apparato catalografico vanno aggiunti, per completezza: *Manoscritti Landau Finaly*, 1 v. dattiloscritto, 1947 (Archivio Bncf 41.I) che contiene le concordanze tra le segnature del Catalogo Roediger e le attuali. PAUL OSKAR KRISTELLER, *Iter Italicum*, 1., (London-Leiden, Brill, 1963), p. 169-172.

Parigi e Île de France, eredi proprietarie della Villa, decisero di restituire all'antico splendore l'edificio, che fu re-inaugurato il 31 maggio 2000²⁵. Di ritorno nel suo paese nel 1947, dopo la prigionia inglese (nella primavera del 1943 era stato arruolato nella Wehrmacht, non ostante la non perfetta arianità²⁶), Blum ottiene un posto di bibliotecario a Berlino, alla ex Preussische Staatsbibliothek (che fino a che esisté la DDR si chiamò Deutsche Bibliothek, DB, come ora viene chiamata quella di Francoforte), già la più grande biblioteca tedesca, ma più che dimidiata dalla guerra²⁷ e soffocata dalle «norme dell'amministrazione militare sovietica, che non concedono alcuno spazio all'elaborazione professionale e scientifica»²⁸; nel 1952, alla vigilia della rivolta di Berlino, Blum lascia la per il momento ex-capitale (tornerà ad esserlo solo quarantuno anni dopo, il 20 giugno 1991) diretto alla nuova DB di Francoforte dove, in una Germania ormai saldamente democratica ma ancora choccata dal passato nazista, trova «un campo d'azione che corrisponde alle sue idee professionali: gestione organizzativa e tecnica, tanto biblioteconomica, che bibliografica. Dopo la sua nomina a vicedirettore nel 1959 egli riesce, nel corso degli anni Sessanta, a fare di un'istituzione concepita, in seguito alla spartizione della Germania, come provvisoria, una delle più importanti biblioteche tedesche, rinomata a livello internazionale»²⁹. In particolare, vi dirige la *Deutsche Bibliographie*, e in questa veste lo incontra (1960-1961) Casamassima che, anch'egli "fiorentino di adozione", lo riconosce come «fiorentino di adozione»³⁰. Di Blum, Casamassima aveva recensito cinque anni prima (1955) una monografia in tedesco di storia del libro; già dall'inizio del decennio (1951), per altro, Blum aveva pubblicato negli «Studi e testi» della Vaticana, quasi dieci anni dopo averla composta, una *tran-*

²⁵ Fonte di parte di queste notizie:

<<http://www.villafinally.sorbonne.fr/it/Histoire/histoire6.htm>>.

²⁶ Il racconto dell'episodio è venato di ironia amara: per andare a morire la razza non contava più!: BLUM, *La Firenze bibliotecaria*, p. 296.

²⁷ Ampio resoconto, in prospettiva d'epoca, in E. CASAMASSIMA, *Viaggio nelle biblioteche tedesche (1956-1963). Con un saggio di bibliografia dei suoi scritti 1951-1995*, a c. di Chiara Carlucci, C. Cavallaro, Katiuscia Dormi, P. Innocenti, Manziana, Vecchiarelli, 2002, p. 126, 150, 165, 176-180, 182-184.

²⁸ WALTHER TRAIER, *Rudolf Blum (1909-1998)*, «La Bibliofilia», 102., 2000, n° 2, 3, p. 207-211, in part. p. 208, con bibliografia selettiva dell'autore (p. 209-211, qui rifiuta) comprendente 40 numeri.

²⁹ TRAIER, cit., p. 208.

³⁰ La successione dei direttori e una breve e schematica storia della DB si trova all'indirizzo:

<http://www.ddb.de/wir/ueber_dnb/geschichte.htm> (ultima cons.: 10 settembre 2007).

Ma v. soprattutto lo scritto di Blum sull'argomento (1957, *infra*) e l'ampia rassegna in CASAMASSIMA, *Viaggio* cit., p. 144-146, 167-175.

che di storia della biblioteca privata di Antonio Corbinelli, fondata sulla scoperta (da parte di Rostagno, che tanti anni prima gli aveva affidato il lavoro come possibile tesina di bibliotecariato) di codici a lui appartenuti all'interno del fondo Conventi soppressi della Biblioteca Laurenziana: si completava così un percorso già avviato dal Mehus e si dimostrava l'interesse dell'umanista per i libri di greco, confermato ed approfondito nel 2004 dalle ricerche di Antonio Rollo, che ne hanno ulteriormente messa in luce l'importanza³¹. Una breve nota sul Savonarola, per la «Bibliofilia» (1953), conferma il suo durevole legame col mondo della erudizione bibliotecaria fiorentina.

1935. *Urform und Quelle des deutschen Macer*, «Mitteilungen zur Geschichte der Naturwissenschaften der Medizin und der Technik», 34., 1935, n° 1, p. 1-14 (Traiser, n° 1). Studio su Odo di Meung (Magdunensis), autore del *Macer floridus*, personalità e testo importanti per la storia dell'uso medicinale delle erbe.

1936. *Studi terenziani: didascalie e prologhi*, «Studi italiani di filologia classica», n.s. 13., 1936, p. 106-116 (Traiser, n° 2). «Nello stesso periodo dovetti preparare per il seminario di Pasquali su Terenzio una relazione sui prologhi e le didascalie che precedono le commedie di [223] questo poeta, importanti per la loro cronologia [...] Pasquali si occupò anche di farmi pubblicare, nel 1936, sia la relazione su Terenzio che la tesi di laurea»: BLUM, *La Firenze bibliotecaria*, p. 222-223. V. a. il lemma successivo.

La composizione dello scritto ippocratico peri diaites, «Rendiconti della R. Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», s. 6., v. 12., 1936, p. 39-84. Nota presentata dal Socio G. Pasquali (Traiser, n° 3).

1948. *Das Dublettenproblem*, «Zentralblatt für Bibliothekswesen», 62., 1948, p. 132-144 (Traiser, n° 4). Verte su un problema secondario della produzione editoriale e della sua repertorizzazione bibliografica, il trattamento dei duplicati; segna però l'abbandono dello studio filologico per abbracciare, anche sul piano della riflessione, la nuova carriera bibliotecaria.

Die National Central Library im Jahr 1946-1947, «Zentralblatt für Bibliothekswesen», 62., 1948, p. 161-162 (Traiser, n° 5). Da ora e fino alla fine il problema

³¹ Rapidi accenni a Blum in CASAMASSIMA, *Viaggio cit.*, p. 2, 175; v. poi *Der Prozess Fust gegen Gutenberg: eine Interpretation des Helmaspergerschen Notariatsinstruments im Rahmen der Frühgeschichte des Mainzer Buchdrucks*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1954, rec. da E. Casamassima in «La Bibliofilia», 57., 1955, p. 214-216; *La biblioteca della Badia fiorentina e i codici di Antonio Corbinelli*, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica Vaticana, 1951, xii, 190 p. (Studi e testi. 155): la storia di questo scritto è ricordata *infra*, nella scheda bibliografica; rist. anast. Modena, Dini, 1984. L'ultimo riferimento è ad A. ROLLO, *Sulle tracce di Antonio Corbinelli*, «Studi medievali e umanistici», 2., 2004, p. 26-95, [20] c. di tav.

della costituzione e della organizzazione di una Biblioteca nazionale centrale come repository della produzione editoriale e, possibilmente, come agenzia bibliografica incaricata della redazione della Bibliografia nazionale occuperà un posto centrale nel pensiero e nello studio di Blum.

Maitre Honoré und das Brevier Philips des Schönen, «Zentralblatt für Bibliothekswesen», 62., 1948, p. 225-230 (Traiser, n° 6). Su un miniatore parigino della seconda metà del sec. 13., la cui opera principale è il Breviario di Filippo il Bello, terminato nel 1296 (Paris, Bibliothèque Nationale), più tardi appartenuto alla biblioteca di Carlo 5. di Francia (1364-1380), della quale fu redatto l'inventario nel 1380.

Die italienischen Bibliotheken und der Krieg, «Zentralblatt für Bibliothekswesen», 62., 1948, p. 241-242 (Traiser, n° 7). *Die Biblioteca Vaticana während des Krieges*, «Zentralblatt für Bibliothekswesen», 62., 1948, p. 242-243 (Traiser, n° 8). Rassegna dell'impatto delle vicende belliche sulle biblioteche italiane e sulla Vaticana.

1949. *Nöte und Notbehelfe der Fachbibliographie in Frankreich*, «Zentralblatt für Bibliothekswesen», 63., 1949, p. 59-60 (Traiser, n° 9). Sulla tecnica di reperitorizzazione specialistica in Francia.

1950. *Der 'Hinweis' der Öffentlichen Wissenschaftlichen Bibliothek Berlin*, «Zentralblatt für Bibliothekswesen», 64., 1950, p. 303-304 (Traiser, n° 10). Questo scritto e il successivo sono dedicati alla situazione bibliotecaria di Berlino, molto particolare durante la spartizione.

Der Sondergeschäftsgang der Öffentlichen Bibliothek Berlin, «Zentralblatt für Bibliothekswesen», 64., 1948, p. 263-366 (Traiser, n° 11).

Jean Pucelle et la miniature parisienne du 14.e siècle, «Scriptorium», 3., 1950, p. 211-217 (Traiser, n° 12). Jean Pucelle (attivo dal 1319 ca.-1334), miniatore francese. I primi documenti che lo menzionano risalgono agli anni 1319-1324, epoca in cui l'ospedale Saint-Jacques-aux-Pèlerins di Parigi gli commissionò il disegno per il suo sigillo. Nel 1327 l'artista illustra la Bibbia di Robert Bilyng (Bibliothèque Nationale, Parigi). Forse è da attribuirgli anche la realizzazione delle principali illustrazioni del Breviario di Belleville (1323-1326, Bibliothèque Nationale, Parigi). L'ultima opera a lui attribuibile con certezza è il Libro d'ore di Jeanne d'Evreux, realizzato tra il 1325 e il 1328 su commissione di Carlo 4., per farne dono alla moglie.

1951. *La biblioteca della Badia fiorentina e i codici di Antonio Corbinelli* cit. (Traiser, n° 13). Frutto maturo del periodo fiorentino, già terminato nel gennaio del 1943 e presentato da Pasquali a Giovanni Mercati, come racconta lo stesso Blum: in realtà, il lavoro era pronto da prima della fine della guerra, ma subì un ritardo per volontà della Vaticana, che non voleva prescindere dalle correzioni di bozze effettuate di persona dall'autore, impegnato sotto le armi, e di nuovo disponibile solo dopo il ritorno dalla prigionia, nel 1947; l'ulteriore ritardo fu do-

vuto poi alla carenza post-bellica di carta: BLUM, *La Firenze bibliotecaria* cit., p. 296-297.

1952. *Das Stich- und Schlagwortregister des Halbjahresverzeichnisses* [der Deutschen Bibliographie]. *Bemerkungen zu einigen Neuerungen*, «Börsenblatt für den deutschen Buchhandel», Frankfurter Ausgabe, 8., 1952, n° 94, p. 485-486 (Traiser, n° 14). Osservazioni sulle innovazioni nella *Halbjahresverzeichnis*, uscita semestrale della bibliografia nazionale tedesca.

1953. *Un inedito documento savonaroliano*, «La Bibliofilia», 55., 1953, p. 8-9 (Traiser, n° 15). Si tratta di un documento membranaceo (acquistato da Landau) emesso il 10 maggio 1470 nel Convegno di San Domenico a Bologna, a favore della famiglia di Girolamo Savonarola: BLUM, *La Firenze bibliotecaria* cit., p. 278 e n. 33.

1954. *Der Prozess Fust gegen Gutenberg* cit. (Traiser, n° 16). Rec. di CASAMASSIMA, cit.: è il n° 4 della bibliografia dei suoi scritti, *Viaggio* cit., p. 2.

1957. *Die Deutsche Bibliothek in Frankfurt am Main als bibliographisches Zentrum*, «Börsenblatt für den deutschen Buchhandel», Frankfurter Ausgabe, 13., 1957, n° 72a, p. 15-18 (Traiser, n° 17).

1959. In collab. con HEINZ FRISENHAIN, *Die bibliothekarische Arbeit der Deutschen Bibliothek*, in *Bibliographie und Buchhandel. Festschrift zur Einweihung des Neubaus der Deutschen Bibliothek Frankfurt am Main*, Frankfurt a. M., Börsenblatt des deutschen Buchhandels, 1959, p. 55-58 (Traiser, n° 18).

Die Deutsche Bibliographie. Einleitung, in *Bibliographie und Buchhandel* cit., p. 59 (Traiser, n° 19).

Das Mehrjahresverzeichnis der Bücher und Karten, in *Bibliographie und Buchhandel* cit., p. 68-72 (Traiser, n° 20).

Vor- und Frühgeschichte der nationalen Allgemeinbibliographie, Frankfurt a. M., Buchhändler-Vereinigung [1959] (Sonderdruck aus dem «Archiv für Geschichte des Buchwesens», Bd. 2., S. 233-303): ampio saggio su storia e preistoria delle bibliografie generali (Traiser, n° 21).

1962. *Die Deutsche Bibliothek und die Pariser Empfehlungen*, «Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie», 9., 1962, p. 320-328 (Traiser, n° 22). Analisi dell'impatto dei così detti Principi di Parigi (1961) sui comportamenti della DB.

1963. *Bibliotheca Memmiana. Untersuchungen zu Gabriel Naudés Avis pour dresser une bibliothèque*, in *Bibliotheca docet. Festgabe für Carl Wehmer*, Amsterdam, Verlag der Erasmus-Buchhandlung, 1963, p. 209-232 (Traiser, n° 23). Ed. a tiratura numerata (550 copie), in onore del Direttore dal 1953 della Biblioteca universitaria di Heidelberg. Ampie sezioni dedicate a storia della scrittura, della stampa, della legatura, della biblioteconomia, dell'arte. Contributi di Curt Bühler, Victor Scholderer, Ernst Kyriss, Stanley Morison, Abraham Horodisch, Rudolf Blum, Lawrence S. Thompson e molti altri; secondo un uso sempre più esteso nella biblioteconomia tedesca post-bellica, molti degli articoli sono redatti in inglese.

1964. *Die Deutsche Bibliothek. Bericht vor der 10. Hauptversammlung des Börsenvereins*, «Börsenblatt für den deutschen Buchhandel», Frankfurter Ausgabe, 20., 1964, n° 88, p. 2125-2127 (Traiser, n° 24).

1965. *Eintragung unter der Körperschaft*, in *Regeln für die alphabetische Katalogisierung. Teilentwurf, Januar 1965*, «Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie», Sonderheft 2., Frankfurt a. M., Klostermann, 1965, p. [7]-11 (Traiser, n° 25). Intervento su una delle tradizionali *cruces* dell'ordinamento alfabetico quale previsto nelle regole di catalogazione tedesche, e cioè il comportamento davanti all'ente-autore.

In collab. con GÜNTHER PFLUG, *Ordnung der Eintragungen*, in *Regeln für die alphabetische Katalogisierung, Teilentwurf* cit., p.[47]-50 (Traiser, n° 26).

Die Deutsche Bibliographie im kommenden Jahre, Hinweise auf wichtige Neuerungen, «Börsenblatt für den deutschen Buchhandel», 21., 1965, p. 2701-2703 (Traiser, n° 27).

Die Deutsche Bibliographie. Rückblick und Ausblick, in *Die Deutsche Bibliothek, 1945-1965. Festgabe für Hanns Wilhelm Eppelsheimer zum 75. Geburtstag*, «Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie» Sonderheft 3., Frankfurt a. M., Klostermann, 1965, p. 91-116. In parte trad. in it. da Maltese col tit. *Composizione tipografica per mezzo di un elaboratore elettronico di dati: la Deutsche Bibliographie*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 34., 1966, p. 295-301 (Traiser, n° 28).

In collab. con WILHELM TOTOK, KARL-HEINZ WEIMANN, *Entwurf einer bibliographischen Terminologie*, «Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie», 12., 1965, p. 224-231; anche in *Handbuch der bibliographischen Nachschlagewerke*, 4. erw. und völlig neu bearb. Aufl., hrsg. W. Totok, R. Weitzel, Frankfurt a. M., Klostermann, 1972, p. [XXIX]-XXXIV, (Traiser, n° 29). Lo scritto è stato omissso nella ed. italiana, e le ragioni sono spiegate e discusse in P. INNOCENTI, *Avvertenza* (p. 5-18) al v. 4.³²

1966. *Die maschinelle Herstellung der Deutsche Bibliographie in bibliothekarische Sicht*, «Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie», 13., 1966, p. 303-321 (Traiser, n° 30). Si tratta del primo accenno, nel pensiero di Blum, al concetto di "automazione" nella redazione e nella organizzazione di una bibliografia nazionale.

1969. Esce l'opera che qui commentiamo oggi in traduzione, riproposta in *editio minor* dieci anni dopo, per essere poi tradotta in ed. anglo-americana nel 1980 *Bibliographia. Eine wort- und begriffsgeschichtliche Untersuchung*, cit., 1969,

³² Cfr. TOTOK-WEITZEL, *Manuale* [...]. 4., trad. di Lapo Melani, Milano, Bibliografica, 1983; in quello scritto si risponde alle osservazioni di: LUIGI BALSAMO, *Nuove collane per bibliotecari*, «La Bibliofilia», 81., 1979, p. 199-201; ENZO BOTTASSO, *Per orientarsi (un po') fra i cataloghi di libri*, «Tuttolibri», 1. dicembre 1979; soprattutto di ANNA BALESTRIERI, «Bollettino d'informazioni Aib», n.s. 21., 1981, n° 1, gennaio-marzo, p. 68-71.

tratto da «Archiv für Geschichte d. Buchwesens», 10., 1969, Lfg 4-5 testo su due colonne; *editio minor*: *Bibliographia*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1978, 98 p. (da: *Von der systematischen Bibliographie zur Dokumentation*, originariamente in «Börsenblatt für d. dt. Buchhandel», Frankfurter Ausgabe, 25. 1969, n° 78 e in «Archiv für Geschichte d. Buchwesens» cit.). Trad. inglese dal tedesco di Mathilde V. Rovelstad³³, 1980: *An Inquiry into its Definition and Designations*, Chicago (Ill.), American Library Association; Folkestone (Kent), Dawson, 1980, 251 p. (Traiser, n° 31).

1969. *Goethe und die Bibliothekswissenschaft*, «Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie», 16., 1969, p. 81-85 (Traiser, n° 32). Come non vi è liceale italiano che non si sia cimentato con almeno una traduzione da Orazio, così non vi è *Schriftsteller* tedesco che non si sia misurato con Goethe: l'esempio più alto è ovviamente quello di un maestro della generazione che fu maestra a Blum, sia in Germania, sia nell'esilio: THOMAS MANN (1875-1955), *Dialogo con Goethe*, a c. di Lavinia Mazzucchetti, Milano, Mondadori, [1955].

[In collab. con KURT NOVAK], *Die Deutsche Bibliographie*, in *Die ZMD* [Zentralstelle für maschinelle Dokumentation] in *Frankfurt am Main*, Berlin, Köln, Frankfurt a. M., Beuth, 1969, p. 61-66 (Traiser, n° 33). È l'argomento favorito di Blum.

1977. È di quest'anno l'ampio saggio su Callimaco e i primordi della tecnica della raccolta bibliografica (se la si può definire così: lo stesso Blum, in *Bibliographia*, ha forse dimostrato il contrario) in Grecia; sarà anch'esso tradotto negli Stati Uniti una quindicina di anni dopo: *Kallimachos und die Literaturverzeichnung bei den Griechen. Untersuchungen zur Geschichte der Biobibliographie*, Frankfurt a. M., Buchhandler-Vereinigung, c1977, «Archiv für Geschichte des Buchwesens», 1977, 18., col. 1-359. *Kallimachos. The Alexandrian Library and the Origins of Bibliography*, translated from the German by Hans H. Wellisch, Madison (Wis.), University of Wisconsin Press, 1991 (Wisconsin studies in classics) (Traiser, n° 34).

Zur Geschichte der Sammlung und Anzeige der deutschen Neuerscheinungen, 1871-1885, in *Bibliothek, Buch, Geschichte. Kurt Köster zum 65. Geburtstag*, hrsg. von G. Pflug, Brita Eckert und Heinz G. Friesenhahn, Frankfurt a. M., Klostermann, 1977, p. 69-72 (Traiser, n° 35). In occasione di questa Festschrift (sul festeggiato v. CASAMASSIMA, *Viaggio* cit., p. 169, 201, 204, e in part. 171-172) Blum riflette su l'organizzazione della bibliografia nazionale, trattando un aspetto della raccolta retrospettiva.

³³ La Rovelstad (1920-, bavarese, dottore in lingue romanze a Tübingen, alla School of Library and Information Science della Catholic University of America, Washington D.C., dal 1961) è autrice, con Peter Schweigler, di una monumentale rassegna sulle biblioteche statunitensi e canadesi (1988); nel 2001 è ancora attiva con la recensione al lavoro di Eric Garberson sulle biblioteche monastiche austriache e della Germania meridionale («Libraries & Culture», 36., n° 2, Spring 2001, p. 382-384).

1983. Risale a quest'anno un ampio abbozzo di storia della bio-bibliografia: *Die Literaturverzeichnis im Altertum und im Mittelalter. Versuch einer Geschichte der Biobibliographie von den Anfängen bis zum Beginn der Neuzeit*, Frankfurt a. M., Buchhändler-Vereinigung, c1983, «Archiv für Geschichte des Buchwesens», 24., 1983, Lieferung 1-2, col. 1-256 (Traiser, n° 36).

1984. *Die tägliche Verzeichnung der Novitäten. Anfänge der Nationalbibliographie*, «Börsenblatt für den Deutschen Buchhandel», Frankfurter Ausgabe, 40., 1984, p. 981-983 (Traiser, n° 37); su un aspetto tecnico dell'organizzazione di una Bibliografia nazionale: la raccolta quotidiana delle novità.

1990. *Nationalbibliographie und Nationalbibliothek. Die Sammlung und Verzeichnung der nationalen Buchproduktion, besonders der deutschen, von den Anfängen bis zum zweiten Weltkrieg*, Frankfurt a. M., Buchhändler-Vereinigung, c1990 (estr. da «Archiv für Geschichte des Buchwesens», 35., 1990, p. 1-294) (Traiser, n° 38). Saggio di bilancio delle riflessioni sui rapporti fra bibliografie nazionali e biblioteche nazionali: fondamentale per comprendere i modelli bibliotecari tedesco, francese, italiano, nelle loro somiglianze e nelle molte differenze.

1990. [Erinnerung an Hanns W. Eppelsheimer], in *Hanns W. Eppelsheimer, 1890-1972. Bibliothekar, Literaturwissenschaftler, homme de lettres. Eine Ausstellung der Deutschen Bibliothek und der Stadt- und Universitätsbibliothek Frankfurt*, hrsg. Harro Kieser, Frankfurt a. M., Deutsche Bibliothek, 1990, p. 86-86 (Traiser, n° 39). Ricordo personale del leggendario direttore Eppelsheimer (sulla cui figura v. CASAMASSIMA, *Viaggio* cit., p. 152, 168, 173, 175, e in part. 169-171), cui tanto deve il bibliotecariato tedesco dell'epoca della Ricostruzione.

1992. *Die Denkschriften von 1906, betreffend die Begründung einer Sammlung von allen Erscheinungen des deutschen Buchhandels. Eine Berichtigung*, «Archiv für Geschichte des Buchwesens», 38., 1992, p. 295-297 (Traiser, n° 40). Riflessioni sui problemi di copertura della Bibliografia nazionale retrospettiva.

1998. *Als Conservator der Privatbibliothek Landau-Finaly in Florenz (1936-1943)*, hrsg. Brita Eckert, Monika Estermann, «Buchhandelsgeschichte», 1998, n° 3, p. B115-B136. Stralcio dai ricordi degli anni fiorentini (lo ha tenuto presente Maltese nella sua bella traduzione italiana, e lo segnala a p. 213).

2000. *La Firenze bibliotecaria e bibliofila degli anni 1934-1943 nei ricordi di un tedesco non ariano* cit. Nello stesso anno: TRAIER, *Rudolf Blum (1909-1998)* cit. Nel 1979 era stata pubblicata la miscellanea in onore dei suoi settanta anni: *Dr. Rudolf E. Blum. Festschrift zum 70. Geburtstag*, hrsg. von Urs D. Blum, Frankfurt am Main, Buchhändler-Vereinigung, c1979 (Kleine Schriften der Deutschen Bibliothek. 5), scadenza che non coincide con la conclusione del servizio attivo: fin dal 1972, infatti, Blum era andato a riposo per motivi di salute.

La traduzione del lavoro di Blum si va a posizionare, in Italia, in un semi-vuoto che tutti ben conosciamo. Nel 1984, dopo una prima edizione in sede di alta divulgazione, finalizzata all'insegnamento universitario (*Introduzione alla bibliografia*, Parma, Ed. Universitarie Casanova, 1984 «Collana didattica»), usciva, col titolo *La bibliografia. Storia di una tradizione*, l'agile e bellissimo libro del più grande bibliografo italiano, Luigi Balsamo, ospitato (con testo invariato) in due collane fiorentine: sia nei «Manuali Sansoni», sia nella «Biblioteca universale Sansoni. 73». Su quella edizione veniva condotta da William A. Pettas (storico dell'editoria, studioso dei Giunti) la traduzione statunitense nel 1990³⁴, dopo la quale usciva ancora nel 1992 una nuova edizione sansoniana rivista, ripresa ancora nel 1995 e nel 2000. Dopo il titolo di Balsamo (e ormai è passato un quarto di secolo), nessuno più da noi è riuscito a vincere il cimento (non ostante qualche titolo ammiccante) della Bibliografia e della sua storia, anche se non ne sono mancati i tentativi (qualche traccia se ne trova anche nel catalogo di Bonnard, e non è fra i titoli migliori): ma il quantitativamente molto che è stato fatto è rimasto concettualmente poco, in quanto spesso confinato nella forma cogente e coattiva di scavo di materiali, *rudis indigestaque moles*, trattati con prospettiva storica molto spesso tanto pericolante quanto viziata da un insistente pregiudizio evolutivo (i precursori, i superamenti, i punti d'arrivo: da quanto tempo, ormai, storia e storiografia hanno abbandonato questo armamentario paleoidealistico?) che non consente il pieno sviluppo dell'acume concettuale³⁵. Ora, ac-

³⁴ *Bibliography. History of a Tradition*, Berkeley, Ca., Rosenthal, 1990: uno dei pochi titoli italiani di bibliografia ad essere stato tradotto in altra lingua, assieme, bisogna dire, alla 1. ed. (1987) di quello che oggi è RINO PENSATO, *Manuale di bibliografia. Redazione e uso dei repertori bibliografici*, Appendici e bibliografia in collaborazione con Franco Pasti, Milano, Bibliografica, 2007: cfr. *Introduzione*, p. 9: Gijón, Ediciones Trea, 1994. Bel libro, questa nuova ed. del Pensato, che aggiorna con intelligenza una base molto solida.

³⁵ Si pensa, come è ovvio, all'ampio repertorio *Storia della bibliografia*, di Serrai, su cui è da condividere, a parer mio, l'equilibrato giudizio di Pensato: «L'opera, piuttosto che a una lettura continua e globale, sistematica, come legittimamente, ma vanamente, riteniamo, rivendica Serrai nelle sue autodifese, sembra però fatalmente chiamata ad altro destino, che personalmente consideriamo non meno nobile: quello assegnato ai classici e capacissimi serbatoi di erudizione (e consultazione), a prima vista attardati per linguaggio e forma letteraria, ma in compenso capaci, nell'immediato e nei tempi lunghi, di fornire risposte alle più diverse esigenze di informazione, documentazione e ricerca nel variegato e affollato universo che Serrai riconduce al termine matrice di Bibliografia. Singolare è anche, ma la cosa sembra rientrare in quelli che chiameremmo i paradossi serraiani, la coincidenza fra la lunga gestazione e pubblicazione di tanto monumento erudito con la lamentazione, da parte di Serrai, della "morte dell'erudizione"»: PENSATO, *Manuale cit.*, p. 83; altrove (p. 21, n. 7): «Di grande respiro ideale e culturale,

canto alla storia di Balsamo, che per altro continua a svettare, si va a collocare, concepito in tedesco, ma da un buon conoscitore della cultura italiana, questo ampio scritto di Blum. Sono di notevole spessore il retroterra e la densità di scrittura dello studioso, che ha fatto in tempo a vedere la traduzione anglo-americana del suo lavoro, ma non quella italiana: scrittura documentata e analiticamente citante, sì (con sobria puntualità e tecnica solida): sempre, però, sinteticamente espressiva, se questo non sembri un ossimoro.

Vediamo la struttura dell'opera: *Nota della traduttrice*, p. 14. A. M. CAPRONI, *Nota introduttiva*, p. 15-16.

1. *Introduzione*, p. 17-21. Si espone il panorama dei termini con cui si definisce nelle lingue europee la Bibliografia, derivanti tutti per translitterazione dal greco ma attraverso il latino (le radici sono greche, ma i greci non hanno mai usato quella parola in quel senso), escluso il tedesco *Bücherkunde*. I manuali non possono rispondere alla domanda "cos'è Bibliografia", perché mancano i lavori preliminari, e dunque la ricerca va fatta sia sul piano concettuale, sia su quello onomasiologico (p. 18).

2. *La parola antica* Bibliographia, p. 22-23. L'uso di *Bibliographia* nel senso non di scrittura, ma di descrizione di libri va fatto risalire al 17. secolo, prima metà: deriva da due radici greche, ma i greci non la usarono mai in questo significato.

3. *Inizi della Bibliografia e denominazioni di bibliografie nei secoli XVI e XVII*, p. 24-29. La *Bibliotheca universalis* di Gesner (1545) è la prima bibliografia generale internazionale; l'uso è influenzato da Fozio (il cui titolo per altro fu *Apographé*), e soprattutto dall'uso di definire *bibliotheca* qualunque elenco di libri. Fino alla fine del '700 si continuò addirittura a ritenere Fozio un predecessore di Gesner nel campo della bibliografia universale.

4. *Formulazione della parola moderna* Bibliographia, p. 30-34. I primi a usare *Bibliographia* in un titolo sono Naudé e Jacob de St Charles (1645 e 1633 rispettivamente); cosa li spinge? La produttività del suffisso *graphia* durante il '500 (gli esempi a p. 339, tal che diventa ovvio usarlo per "descrizione di libri").

5. *Impiego della parola Bibliographia fino agli inizi del XVIII secolo*, p. 35. 5.1 *Area linguistica tedesca*, p. 35-40. 5.2 *Area linguistica francese e dei Paesi Bassi*, p. 40-49. 6. *Concetto di Bibliografia e sua designazione fino all'inizio del XVIII secolo*, p. 50. 6.1 *Bibliothecae e Historia litteraria*, p. 50-67. 6.2 *Bibliothecae e Notitia librorum*, p. 67-91. 7. *Il collegamento della parola Bibliographia con il concetto di Bibliografia*, p. 92. 7.1 *Teoria e terminologia della Bibliografia all'inizio del XVIII secolo (Riassunto)*, p. 92. 7.2 *La Bibliographia di Marchand: Notitia rei librariae*, p. 92-102. 7.3 *Bibliographia di Martin: Librorum historia et descriptio*, p. 102-103. 8. *Bibliografia e bibliografie nel XVIII e inizi del*

ricchissima di spunti, il certosino e monumentale scavo storico in 11 volumi».

XIX secolo, p. 104. 8.1 *Concetto e designazione di Bibliografia*, p. 104-166. 8.2 *Denominazione di bibliografie*, p. 166-176. 9. *Bibliografia e bibliografie nel XIX e XX secolo*, p. 177. 9.1 *Concetto e designazione di Bibliografia*, p. 177-239. 9.2 *Denominazione delle bibliografie*, p. 239-241. 10. *Conclusione*, p. 242-245. Indice delle fonti citate, p. 246-254 (sono 196 titoli in tutto). Indice dei nomi, p. 255-258.

Tre dei 196 titoli citati sono italiani, due di Giuseppe Fumagalli (1863-1939) e uno di Antonio Possevino (ca. 1533-1611); del primo: *Bibliografia*, rifacimento e ampliamento del *Manuale di Bibliografia* di Giuseppe Ottino, 4. ed., Milano, 1935 (*Bibliografia*, 3. ed. interamente rifatta e ampliata del *Manuale di bibliografia* di Giuseppe Ottino, Milano, Hoepli, 1916, poi: *La bibliografia* Roma Fondazione Leonardo, 1923 (Guide bibliografiche. 11-12). *Bibliografia*. Rifacimento e ampliamento del *Manuale di bibliografia* di Giuseppe Ottino, 4. ed., riveduta e arricchita da G. Fumagalli e Olga Pinto, Milano, Hoepli, 1935 «Manuali Hoepli». Rist. anast.: Milano, Istituto editoriale Cisalpino-La Goliardica, 1977. Il secondo titolo è: *Utilità, storia ed oggetto dell'insegnamento bibliografico*, Bologna, Tip. Gamberini e Parmeggiani, 1890, estr. da: *Rivista dell'Istruzione superiore*, 4., 1890: cit. in modo erroneo e incompleto, trattasi di pubblicazione nel periodico che ha per titolo «L'Università» e solo come complemento del titolo «Rivista dell'istruzione superiore», 4., n° 9-10, 1890. Del Possevino: *Bibliotheca selecta*, Roma, 1593: trattasi verosimilmente di *Bibliotheca selecta qua agitur de ratione studiorum in historia, in disciplinis, in salute omnium procuranda*, Romae, ex typographia Apostolica Vaticana, 1593. Sull'opera del Possevino e la sua diffusione è fondamentale ora L. BALSAMO, *Antonio Possevino S.I. bibliografo della Controriforma e diffusione della sua opera in area anglicana*, Firenze, Olschki, 2006 (Biblioteca di bibliografia italiana. 186).

Il *core* del lavoro è bello e utile. Ma questo lo si sapeva dal 1969, anno di pubblicazione dell'originale. Nei *paraphernalia* della presentazione italiana c'è, invece, più di una cosa che non persuade, o che persuade poco. Tanto per cominciare, diciamo che potrebbe essere virtualmente irritante (in realtà fa solo sorridere) leggere, dalle prime righe della nota di traduzione (p. 14), la citazione di una *auctoritas* per asseverare l'importanza di Blum: nella fattispecie, un giudizio di Serrai³⁶. Ora, l'importanza del libro di Blum è, appunto, universalmente nota da 40 anni, nessuno la discute, sta da tempo scritta nei manuali come notizia triviale³⁷: sentir citare una testimonianza a favore è come ascoltare Eliza Doolittle quando canta, per fare sfoggio di pronuncia a beneficio del professor Higgins,

³⁶ Si fa riferimento alla mera e incidentale citazione di Blum nella compilazione ALFREDO SERRAI, FIAMMETTA SABBA, *Profilo di storia della Bibliografia*, Milano, Bonnard, 2005, p. 21 e n. 7. (Fra parentesi: di pochi libri come di questo *Profilo* si può dire che la lettura è sterile: con i suoi accenni alla necessità di trovare la *clavis*, la saga di Harry Potter è egualmente fantasiosa dal punto di vista storico, ma più istruttiva dal punto di vista tecnico: quello di Joanne Rowling sì che è un invito alla ricerca!)

che «La pioggia in Spagna bagna la campagna», o come leggere su un vecchio manuale di conversazione (è un ricordo autobiografico dei miei dodici anni: CHARLES EWART ECKERSLEY, *Essential English For Foreign Students*) che in Inghilterra le stagioni sono quattro: in buona sostanza, amabili e garbate scemenze³⁸.

Quanto ai criteri seguiti nella traduzione, non sono gran che condivisibili. La traduttrice spiega: «Non sono stati tradotti in italiano i titoli delle opere – [e ci mancherebbe!] – e i brani citati in latino, francese, inglese e tedesco e le poche parole greche. L'autore non li traduce mai da altre lingue in tedesco, il motivo è intrinseco alle finalità dell'opera che si propone di indagare l'evoluzione del concetto e della parola, ovvero di studiare il termine Bibliografia nei significati che ha assunto e la storia del concetto così come si è evoluto nel tempo». La ragione è probabilmente un'altra, e consiste nel fatto che il pubblico di destinazione dell'originale di Blum è ovviamente bilingue quanto alla lingua madre e all'inglese (l'uso del quale è generalizzato nella Germania federale 1945-1989), mentre la conoscenza del francese come lingua di cultura del periodo pre-1945 è data per scontata in un'opera che per una buona metà analizza tradizione storica e cultura francese. Ma astraendo dalla presumibile eterogenesi della motivazione, il criterio potrebbe forse essere accettato, anche se personalmente mi sarebbe parso preferibile seguire il comportamento che si tiene di solito nella redazione delle traduzioni servili, e cioè tradurre comunque tutto, dando in nota o fra quadre [] l'originale, o, viceversa, mantenendo l'originale e dando fra quadre la traduzione. La traduzione scientifica, infatti, è servile e non creativa, ed ha come scopo di trasmettere a un lettore (o ascoltatore) ignaro un testo concepito in una, o più, lingue a lui ignote mediante la lingua a lui nota: ho fortissimi dubbi che il pubblico italiano cui oggi si rivolge la traduzione di Blum abbia competenze di Latino, inglese e francese (e anche di italiano...) paragonabili a quelle dell'originale destinatario tedesco. Non è invece assolutamente condivisibile quel che segue: «Naturalmente, per coerenza, anche le citazioni dal tedesco non sono state tradotte in italiano (ad eccezione di un lungo passo nel capitolo 9.1.7 che è a sua volta una versione dal russo³⁹)»; viene fatto di chiedersi: per coerenza di che, ri-

³⁷ Ultimo in ordine di tempo: PENSATO, *Manuale* cit., p. 21, 50, 85-86, 92, 108, 205, 209-210, 228.

³⁸ Evidentemente da ricondurre a quel senso di «deferenza e quasi timore (esiste, va onestamente ammesso, una sorta di tabù Serrai nel dibattito professionale italiano)» di cui parla PENSATO, *Manuale* cit., p. 81, che insiste: «È davvero singolare questa anomalia o paradosso, per cui al generale rispetto manifestato dai bibliotecari e dagli studiosi italiani nei suoi confronti, ha corrisposto, da parte dello studioso, una crescente disistima verso i colleghi, inversamente proporzionale alla crescente e smisurata autostima isolazionistica» (ivi, p. 81-82). Pensato descrive un fatto.

³⁹ E quindi, come suggerirebbe un ideale Manuale di buone pratiche del traduttore, avrebbe probabilmente dovuto essere ri-tradotto dall'originale russo.

spetto a cosa? una traduzione dal tedesco è (tautologicamente) concepita per chi non sa il tedesco, quindi, se si vuole essere coerenti col compito che ci si è prefissi, si traduce dal tedesco tutto ciò che nell'originale è in tedesco, perché altrimenti non si adempie alla funzione di base che ci si è assunti. Con l'eccezione di quei *loci* della discussione che, affrontando questioni di terminologia, richiedono che si discuta in punto di lingua originale, termine per termine, come correttamente viene fatto dalla traduttrice a proposito di *Bibliographie*, *Bücherkunde*, etc., e in generale in tutti i casi in cui il contesto lo richieda. Il comportamento adottato porta alla conseguenza, alquanto paradossale, che siccome le citazioni in generale sono piuttosto lunghe e quelle tedesche abbondanti, quasi metà del libro è non tradotta.

C'è da dire poi che non persuadono, della confezione del volume, due comportamenti, che attengono alla cura redazionale della lista bibliografica (p. 246-254), e delle parole greche (*passim*). Quanto alla lista bibliografica: Blum cita in modo compendioso, per cognome e pagine, facendo riferimento a un elenco esteso di fonti, dove si indicano partitamente le unità bibliografiche da cui si cita; questo metodo però presupporrebbe, a parer mio, che nel contesto si desse anche l'indicazione dello stemma della edizione: se si cita una 4. edizione, uscita a venti anni di distanza dalla 1., è chiaro che bisogna dare l'una (perché da essa si cita), ma anche l'altra: perché la citazione è dal testo di venti anni più recente, ma concettualmente è entrata in circolazione venti anni prima, e se si fa *indagine storica* (che meglio avrebbe, forse, riportato la pregnanza del titolo agli anni, alla formazione, alla cultura di Blum, piuttosto che il curioso *indagine diacronica* che compare sul frontespizio italiano) ha la sua importanza che una cosa sia detta dieci, venti o trenta anni prima e dopo⁴⁰. Fare questo esercizio di pazienza non solo migliora la qualità della traduzione, ma consente anche di controllare l'eventuale sopravvivenza di sviste. Infatti, nell'unico lemma che ho controllato (vedi in nota), ho trovato un errore (grave) sul titolo di un periodico, che si sarebbe corretto semplicemente consultando un catalogo. Si sarebbe poi preferito veder rispettata la grafia originale dei nomi francesi che, salvo esplicita eccezione, anagraficamente fondata e documentata, prevede il trattino di congiunzione per i nomi composti: e così, ai rispettivi numeri della lista si dovrà leggere: 1. non Claude François, ma Claude-François; 5. non Antoine Alexandre, ma Antoine-Alexandre; 20. non Jacques Charles, ma Jacques-Charles; 21. non André Charles, ma André-Charles; 31. non Guillaume François, ma Guillaume-François; 54. non Nicolas Louis, ma Nicolas-Louis; 103. non Charles Victor, ma Charles-Vic-

⁴⁰ È di rilievo concettuale, in merito, la trattazione di DONALD W. KRUMMEL, *La dialettica della bibliografia enumerativa. Osservazioni sullo studio storico delle pratiche di citazione e di compilazione*, in *Biblioteche oggi nel mondo*, Milano, Bibliografica, 1990, supplemento al n. 6, 1989 di «Biblioteche oggi», p. 47-65 (trad. di P. Innocenti e M. Rossi). Devo dire che questo assunto appariva già ovvio nel 1970, cfr. *In margine ad una proposta bibliografica*, «Studi Urbinati», 44., n. s. B, 1970, p. 368-380.

tor; 120. non François Claude, ma Claude-François Menestrier; 132. non Jean François, ma Jean-François. La svista è enfaticizzata dal fatto che, viceversa, al n° 112. si legge regolarmente Louise-Noëlle e al n° 127. Jean-Pie, rendendo ancor più incongruente il comportamento differenziato senza motivo. L'errore sui nomi, oltre a disorientare il lettore, è grave, perché, come mi è capitato una volta di osservare in uno scambio di idee con un bravo redattore, in tutte le culture che si conoscono la storpiatura del nome rappresenta sempre una forma raffinata di insulto.

C'è poi da dire qualcosa quanto alla grafia delle parole e delle locuzioni greche. Blum, come abbiamo visto, nasce filologo classico ed è ottimo grecista; per il traduttore italiano, invece, *graecum est, non legitur*, ed è un peccato che le poche parole e radici greche che Blum cita siano in maggioranza storpiate, come accade ad es. a p. 23, 24, 29, 33, 42, 58 n. 97, 77, 88 n. 186. L'osservazione ha a che fare con la distribuzione fantasiosa (o addirittura l'assenza) di spiriti e accenti e con la confusione di caratteri (tipico il trattamento della lettera *sigma*). È ben noto ai tradizionali comportamenti bibliografici e catalografici, per non dire di quelli editoriali, che quando non si dispone dell'insieme di caratteri tipografici speciali per gli alfabeti non latini, è consentito translitterare, e ne esistono regole precise, con tavole di concordanza fra lettere (e/o gruppi di lettere originali: si pensi alla resa e all'accentazione dei dittonghi) e l'equivalente latino: regole che stanno, come si sa, anche in appendice alle *Rica*. Non si vede perché non ci si sia attenuti a tale criterio, a prezzo d'errore: cercare il preziosismo quando non lo si controlla equivale, per citare un celebre proverbio inglese, a mettere il rossetto ad un maiale; senza dire che è obiettivamente insolente presentare come se storpiasse il greco uno che si è laureato, in una Berlino e in una Firenze d'altri tempi, con alcuni fra i più grandi antichisti del Novecento.

Infine, sono da segnalare presenze fuori luogo di *ndt* [= Nota del traduttore]: p. 18, 19, 210, 132, 120 n. 265 (dove i Recolletti, notoriamente Agostiniani, vengono presi per Francescani). Refusi (in corsivo le p. dove si è presentato più di un errore): 26; 35, 58 n. 97; 68 n. 125; 78 (dove il *Prodromus* di Peter Lambeck, 1628-1680, diviene *Prodomus: suas?*, verrebbe fatto di integrare, goliardando); 81 n. 166 (due storpiature del tedesco); 98 n. 203 (imprecisione nella citazione di un celeberrimo titolo di Paul Hazard); 101 n. 210 (storpiatura di una forma latina); 114 117; 128 n. 287; 141; 147; 148; 153; 159 178; 182; 183; 195; 207; 209; 212; 223; 225; 228; 229; 238; 240, 242. Particolarmente grotteschi all'orecchio gli errori di: 54 n. 80 dove *Abbé*, abate, diviene nome proprio di Jean de Cordes, canonico di Limoges, 1570-1642 o 1643; p. 105 e n. 219, dove *Abbé* diviene il nome di Girard (e si tratta di Gabriel Girard, 1677-1748, accademico di Francia); di p. 140 n. 317, dove viene femminilizzato il genere di *Mémoires*, ovviamente maschile nel senso di "Memorie storiche".

Ad oggi (10 settembre 2007, fonte: Sbn) il libro è stato acquisito da un certo numero di biblioteche italiane: **Acqui** Terme: Civica. **Bergamo**: Angelo Mai.

Bologna: Dipartimento di Filologia classica e medioevale; Dipartimento di Italianistica; Universitaria; Istituto per le scienze religiose. **Cagliari:** Provinciale. **Collegno:** Civica. **Faenza:** Manfrediana. **Firenze:** Nazionale. **Genova:** Universitaria. **Gorizia:** Isontina. **Macerata:** Dipartimento di scienze storiche, documentarie, artistiche e del territorio. **Milano:** Biologica interdipartimentale; Palazzo Sormani; Braidense; Centro bibliografico e di documentazione del Servizio biblioteche della Regione. **Modena:** Dipartimento di scienze giuridiche; Estense Universitaria; S. Carlo. **Padova:** Civica. **Ravenna:** Classense. **Roma:** Istituto centrale per la patologia del libro; Scuola speciale per archivisti e bibliotecari; Nazionale. **Treviso:** Comunale. **Urbino:** Biblioteca di Area umanistica dell'Università. **Varese:** Biblioteca civica. **Venezia:** Biblioteca Querini Stampalia. **Vicenza:** Bertoliana.

Possedevano già copia della ed. originale: **Firenze:** Bncf. **Foggia:** Provinciale. **Milano:** Braidense, Servizio biblioteche della Regione. **Roma:** Bnc, Ssab. A questa serie segnalata da Sbn va però aggiunto l'es. con dedica d'autore donato dal dedicatario, Diego Maltese, all'Università di Udine, assieme alle pubblicazioni che vi costituiscono ora il Fondo Maltese.

A proposito di Fra biblioteca e archivio di Cavallaro. Veniamo ora al libro di Cavallaro⁴¹. Prima di tutto esaminiamo la struttura dell'opera, alquanto complessa, perché alquanto complessi ne sono genesi e presupposti, sia per quanto riguarda il lavoro della studiosa, sia per quanto attiene al contesto che lo esprime. I preliminari del libro (qualcuno *hyper-trendy* direbbe: il paratesto...), numerati in romano, sono impegnati dalla presentazione di Caterina Del Vivo (p. vii-xi) e dal saggio introduttivo di Marielisa Rossi, *Conservare libri e raccolte, oggi* (p. xiii-lii). Si tratta, come è noto, di due eminenti studiose di problematiche connesse a biblioteche ed archivi⁴², qui presenti non solo per ragioni di competenza, ma anche grazie ad alcune vicende biografico-accademiche che le collegano all'autrice: Rossi (a quanto lei stessa dice, p. xiii) avendola avuta come scolara a Viterbo, Del Vivo essendone stata correlatrice della tesi di dottorato di ri-

⁴¹ Si riprende qui il testo di una segnalazione apparsa in forma sintetica in «L'Almanacco bibliografico» (pubblicazione elettronica), n° 3, settembre 2007, p. 6-8.

⁴² Prima che i due ambiti divorziassero, la loro convivenza era una sinergia, non un obbligo coniugale mal tollerato: all'École des Chartes, fra il 1847 e il 1868, l'insegnamento di *Classement des archives et des bibliothèques* fu tenuto da un archivista, e quando, a partire dalla fine dell'anno successivo, fu integrato della Bibliografia, solo allora passò ad un bibliotecario, cambiando intitolazione in *Cours de Bibliographie et de Classement des archives et des bibliothèques*: CHARLES MORTET, *Le cours de bibliographie et de service des bibliothèques à l'École des Chartes*, «Bibliothèque de l'École des Chartes», 81, 1920, p. 76-96; *Li-vre du centenaire. École Nationale des Chartes*, Paris, Enc, 1921, v. 1, p. 40 e 59-62; ambedue le cit. in BLUM, p. 183, n. 442.

cerca (all'epoca dottorato in Scienze del libro, Università di Siena, sede distaccata di Arezzo, discussa il 2 marzo 2006), dopo averla iniziata con cortesia e competenza ai segreti delle carte Orvieto. Del Vivo è infatti, come è pure noto, a capo dell'Archivio storico del Vieusseux, dopo aver lavorato per molti anni all'Archivio contemporaneo dello stesso Istituto, sezione che ha illustrato (2002) con una esemplare memoria comparsa sul più importante e antico periodico italiano di archivistica. Ha redatto inventari e cataloghi di mostre, curato carteggi, atti di convegni ed edizioni testuali; ha approfondito aspetti e figure della cultura ebraica degli ultimi due secoli, soprattutto attraverso la storia della famiglia Orvieto; ha pubblicato biografie e saggi dedicati a personaggi femminili dell'Ottocento e del Novecento. Negli ultimi anni, si è dedicata alla valorizzazione di archivî di artisti del secolo 19., come quello dello scultore Hiram Powers. Fra le ultime sue fatiche, l'edizione del ms. F. Or. 5.8.3, contenente un inedito (bellissimo) di Laura Orvieto e conservato, appunto, presso l'Archivio contemporaneo del Vieusseux, nonché ulteriori inediti Orvieto pubblicati nella Miscellanea Caproni (2007).

Si fa riferimento, nell'ordine, a: *L'individuo e le sue vestigia. Gli archivi delle personalità nell'esperienza dell'Archivio contemporaneo A. Bonsanti del Gabinetto Vieusseux*, «Rassegna degli archivi di Stato», 62, 2002, n° 1-2-3, p. 218-233; hanno invece caratteristiche di divulgazione: *L'archivio contemporaneo Alessandro Bonsanti del Gabinetto G.P. Vieusseux*, a c. di C. D. V. e Gloria Manghetti, Firenze, Polistampa, 2004 e *L'Archivio Storico del Gabinetto Vieusseux*, a c. di C. D. V., Laura Desideri, Firenze, Polistampa, 2006 rispettivamente «Quaderni di Archimeetings» 1 e 13. Quanto a inventari: *Le carte Vannucci nell'Archivio contemporaneo del Gabinetto G. P. Vieusseux. Inventario e registi*, a c. di C. D. V., Firenze, Giunta regionale toscana; Scandicci, La nuova Italia, 1986 (Inventari e cataloghi toscani. 21). *Fondo Montanelli*, a c. di C. D. V.; premessa di Paolo Bagnoli, Firenze, Gabinetto Vieusseux, 1988 (Inventari. 1). Carteggi: *Lettere A-B* (1994) e *Lettere C-F* (1997) dell'archivio, appunto della Famiglia Orvieto. Quanto a cataloghi di mostre: *Il Marzocco: carteggi e cronache fra Ottocento e avanguardie, 1887-1913, Mostra documentaria (1983-1984)*, coordinata da C. D. V., Catalogo a cura di C. D. V. e Marco Assirelli (nel suo periodo di formazione fiorentina come restauratrice, Cavallaro ha avuto modo di frequentare questo studioso, prematuramente e tragicamente scomparso, alla cui memoria *Fra biblioteca e archivio* è dedicato), Firenze, Gabinetto Vieusseux, 1983. *Il Marzocco. Carteggi e cronache fra Ottocento e avanguardie, 1887-1913. Atti del Seminario di studi, 12-13-14 dicembre 1983*, a c. di C. D. V., Firenze, Olschki, 1985. ALBERTO CANTONI, *Scarabocchi*, a c. di Roberto Ronchini, con uno scritto di C. D. V., Mantova, Sometti, 2000. LAURA ORVIETO, *Storia di Angiolo e Laura*, a c. di C. D. V., [Firenze] Olschki, 2001. A. CANTONI, *L'umori-*

smo nello specchio infranto, a cura di Fabiana Barilli e Monica Bianchi, con un saggio di C. D. V., Mantova, Il Cartiglio mantovano, 2005. *Una créole a san Prospero: Lauretta Cipriani Di Lupo Parra*, Cascina, Italia Nostra, Sezione di Cascina, «Italia Nostra, Cascina», 2., (2005?), p. 163-197. Il tema è trattato in modo più ampio in *La moglie creola di Giuseppe Montanelli: storia di Lauretta Cipriani Parra*, Pisa, ETS, 1999. *Dalla Provenza alla Toscana: Louis François Caudeiron e Sophie Caudeiron Vacca Berlinghieri*, «Bollettino storico pisano», 75, 2006, p. 312-333. *Hiram Powers a Firenze. Atti del Convegno di studi nel bicentenario della nascita (1805-2005)*, a c. di C. D. V., [Firenze], Olschki, 2007. Cura di L. ORVIETO, *Viaggio meraviglioso di Gianni nel paese delle parole. Fantasia grammaticale*, [Firenze], Olschki, 2007. *Altre Storie del mondo: gli inediti nell'archivio di L. Orvieto*, in *Una mente colorata* cit., p. 555-574.

Del Vivo riprende, sviluppandolo leggermente, un testo già edito in rivista, che mette l'accento sulla trattazione della figura di Adolfo Orvieto e sul pregio della sua biblioteca, fatta oggetto da lui stesso, nel 1942, del poemetto *Le delizie dell'Adolfiana*⁴³. In esso si sottolinea come, diversamente dalle carte Orvieto, da tempo sottoposte ad un attento scrutinio archivistico-storico-letterario (ovvio, dal momento che vi si trova anche l'intera, o quasi, corrispondenza del «Marzocco»), la biblioteca è rimasta toccata solo tangenzialmente dagli studî, tanto da presentarsi a Cavallaro, quando ne ha affrontato l'argomento, quasi come terreno vergine. Va sottolineato anche che da queste prime indagini dell'autrice sono derivati altri progetti di ricerca, per cura sia di Manuela Grillo sia di Tania Sailis, grazie alle quali, nel prosieguo del tempo, si è arrivati, fra il 2004 e il 2007, alla digitalizzazione integrale del Catalogo Orvieto⁴⁴.

Rossi approfondisce, dal canto suo, un testo che, in stesura più semplice, è stato già anticipato in sede divulgativa: un manuale a più mani⁴⁵.

⁴³ Insieme a Fabio Tassone, alla stessa Cavallaro e a chi scrive queste righe: *Stratificazioni librarie in raccolte antiche e moderne. Simmetrie e differenze*, «Culture del testo e del documento», 7., 2006, n° 21, settembre-dicembre, p. 77-99. Il riferimento è a una ed. fuori commercio, tiratura unica di 25 esemplari numerati, Milano, Officina Tip. Gregoriana, settembre 1942. Con Cavallaro e Del Vivo accarezziamo l'idea di una ri-edizione del poemetto, e il progetto è qualcosa più di una speranza.

⁴⁴ Della prima: *Tecnica e semantica del rilevamento digitale delle tracce di possesso: un caso nell'Archivio Bonsanti a Firenze*, «Culture del testo e del documento», 5., 2004, n° 14, maggio-agosto, p. 35-44; della seconda: *Il catalogo del Fondo Orvieto a Firenze e la sua digitalizzazione*, tesi di laurea specialistica, Viterbo, Facoltà di Conservazione dei beni culturali, a.a. 2006-2007, relatori P. Innocenti e Maurizio Vivarelli.

⁴⁵ Col tit. *La valorizzazione delle raccolte*, appendice di Delia Ragionieri alle p. 182-184, di *Biblioteconomia: principi e questioni*, a c. di Giovanni Solimine e

La studiosa, dopo aver servito per un decennio di bibliotecariato presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze, ha insegnato nelle università di Viterbo e di Messina, per approdare a Roma, dove insegna (a Tor Vergata e alla Sapienza) Bibliografia e biblioteconomia. Si è occupata di catalogazione descrittiva, in particolare delle tecniche di descrizione applicate al libro antico: *Considerazioni sulla validità di una norma specifica per la descrizione del libro antico*, «Bollettino d'informazioni Aib», n. s. 21, 1981, p. 35-37. *Isbd(A) o descrizione diplomatica? Una questione attuale sul libro antico*, «Biblioteche oggi» 1., 1983, 1, p. 47-53. 1991. *Evoluzione della tecnica descrittiva: profilo storico-bibliografico*, ivi, 9., 1991, 6, p. 703-731. *Problemi e linguaggi della catalogazione antiquaria: dalle norme Isbd(A) alla rete Sbn*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 6., 1992, p. 257-284. 1994. *Il libro antico dal 15. al 19. secolo. Analisi e applicazione della seconda edizione dell'Isbd(A)*, Firenze, Olshchki, 1994, rist. aggiornata 1999. *Normative catalografiche e procedure automatizzate della catalogazione antiquaria*, in: SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI, COMITATO VENEZIANO-BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA, *Sul libro antico: bibliografia, filologia, catalogo. Spazi della funzione bibliografica*, a c. di Alessandro Scarsella, Viterbo, BetaGamma, 1995, p. 57-78. (In collab. con altri), *Linee guida per la descrizione antiquaria*, Firenze, Regione Toscana Giunta regionale, 1999. *La catalogazione dei fondi librari antichi. Obiettivi delle Raccomandazioni dell'Ufficio Biblioteche e beni librari, Regione Toscana*, in *Biblioteche toscane: esperienze di rete, catalogazione e strategie cooperative. Atti del Convegno, Livorno 18-19 Febbraio 1999*, Livorno, Tip. Debatte, 2000, p. 59-67 (Quaderni della Labronica, n° 75). *Presupposti e attribuzioni della catalogazione del libro antico*, in *Seminario Frbr: Functional Requirements for Bibliographic Records, requisiti funzionali per record bibliografici*, Firenze 27-28 gennaio 2000, Roma, Aib, 2000, p. 98-112.

In ambito di storia delle biblioteche, Rossi studia i problemi connessi alla stratificazione e alla dispersione delle raccolte librarie: in collab. con altri, *La biblioteca e la sua storia. Osservazioni su metodo e 'clavis' bibliografici per una storia della biblioteca in Italia*, «Biblioteche oggi» 5., 1987, 2, p. 25-47 e, con tit. leggermente cambiato, in «Antiqua» 13., 1988, 1-2, p. 24-36. Edizione critica di «XVII Specialkatalog über die Übersetzungen von Klassikern», in *Il linguaggio della biblioteca: scritti in onore di D. Maltese*, Firenze, Regione Toscana, Giunta regionale, 1994, v. 2., p. 631-684. *Per lo studio della biblioteca Palatina dei Granduchi di Toscana (1785-1850)*, «Culture del testo: rivista italiana di discipline del libro» 1., 1995, n° 1, gennaio-aprile, p. 90-104. *Bibliofilia, bibliografia e biblioteconomia alla corte dei granduchi di Toscana Ferdinando 3. e Leopoldo 2. Itinerari esplorativi fra cataloghi e documenti della Biblioteca Palatina lorenesse*, Manziana, Vecchiarelli, 1. e 2. ed. 1996. *Sulle tracce delle biblioteche: i*

Paul Gabriele Weston, p. 167-184, Roma, Carocci, 2007, «Beni culturali. 31».

cataloghi e gli inventari (1808-1819) della soppressione e del ripristino dei conventi in Toscana. Parte prima, «Culture del testo», 4., 1998, n° 12 settembre-dicembre, p. 85-123. *Parte seconda*, ivi, 1., 2000, n° 2, maggio-agosto, p. 109-145. *I fondi di provenienza delle Bibbie*, in *La Bibbia. Edizioni del XVI secolo*, a c. di Antonella Lumini, Firenze, Olschki, 2000, p. VII-XV. *Indici e raccolte librerie antiche*, in *La Biblioteca ecclesiastica del Duemila: la gestione delle raccolte. Atti del Convegno di studio, Trento, Palazzo Geremia, 20-21 giugno 2000*, Palermo, L'Epos, 2001, p. 151-158. *Provenienze, cataloghi, esemplari. Studi sulle raccolte librerie antiche*, Manziana, Vecchiarelli, 2001.

Si è occupata anche di terminologia bibliografica: *Carticino*, «Biblioteche oggi» 12., 1994, 7-8, luglio-agosto, p. 74-77; *Segnatura*, ivi, 10, ottobre, p. 76-77; *Maculatura*, ivi, 11-12, novembre-dicembre, p. 74-76. *Bozza*, ivi, 14, 1996, 1, gennaio-febbraio, p. 66-67. *Errata-corrige*, ivi, 2, marzo, p. 76-77. Di redazione e controllo di cataloghi: cura di *Catalogo del fondo antico della Biblioteca L. A. Muratori di Comacchio*, Comacchio, Comune di Comacchio, Provincia di Ferrara, 1993. Presentazione di *Le cinquecentine della Biblioteca provinciale Cappuccini di Trento*, Trento, Provincia, 1993. *Il catalogo delle edizioni del secolo decimosesto della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, in *Catalogazione, cooperazione, servizi, strumenti: piccoli scritti offerti a Giovannella Morghe in ricordo della sua attività bibliotecaria (1962-1994)*, Firenze, Titivillus, 1995, p. 43-54. *Catalogo degli incunabuli della Biblioteca comunale «Gaetano Badii» di Massa Marittima*, «Culture del testo: rivista italiana di discipline del libro» 2., 1995, p. 107-148. Realizzazione in Cd-Rom: Roma, Ditta System, 1997. Introduzione a: *Lait, Libri antichi in Toscana, 1501-1885. Catalogo cumulado di edizioni conservate in biblioteche di ente locale e di interesse locale*, a c. della Biblioteca comunale Forteguerriana di Pistoia, Pistoia, Regione Toscana-Forteguerriana, 2001, in CD-Rom. Ha curato l'anastatica di JULIUS PETZOLDT, *Manuale del bibliotecario*, rist. anast. dell'ed. 1894, Manziana, Vecchiarelli, 1996. Si è occupata e si sta occupando di bibliografia valliana: *Censimento delle stampe delle opere autentiche complete di Lorenzo Valla*, in *Tradizioni grammaticali e linguistiche nell'Umanesimo meridionale*, a c. di Paolo Viti, Lecce, Conte, 2006, p. 451-478; *Rapporti fra testo e lettori in alcune edizioni ed esemplari di opere di Lorenzo Valla*, in *Una mente colorata* cit., p. 249-286.

La studiosa estrae dalla trattazione di Cavallaro (in particolare dall'Introduzione) cinque locuzioni ritenute (a giusto titolo, penso) significanti: **Stratificazioni nelle raccolte**; **Doppio ruolo delle biblioteche**; **Recupero catalografico**; **Valorizzazione delle raccolte**; **Conservazione e restauro** e ne fa i cinque paragrafi del suo saggio introduttivo, all'interno dei quali va a scandagliare, con un percorso quasi di tipo ipertestuale (come lei stessa dice, p. xv), quali siano le attuali tendenze di studio, per mettere a fuoco una visione il più possibile precisa degli argomenti pre-

sentati, nel quadro dell'ultima letteratura specifica. È, di conseguenza, sistematica e aggiornata la bibliografia cui si fa riferimento nell'apparato delle note, che copre fino alla tarda primavera del 2007 e che, coniugata con quella fornita da Cavallaro, fa di *Fra biblioteca e archivio* uno strumento-chiave per entrare nell'attuale discussione scientifica circa l'evidenza storica delle raccolte private, siano esse o no conservate in biblioteche pubbliche.

Cavallaro è restauratrice diplomata a Firenze (dove ha praticato e tenuto corsi di restauro cartaceo), laureata in conservazione dei beni culturali (Viterbo), dottore di ricerca (Siena) in Scienze del libro, dopo aver fatto parte del dottorato di Civiltà dell'Umanesimo e del Rinascimento (Firenze). Attualmente è ricercatrice nel Dipartimento di Linguistica della Università della Calabria, Cosenza. La monografia, della quale stiamo parlando, si va ad aggiungere ad una produzione consistente di due o tre monografie e di una ventina di articoli. Cavallaro si dedica, come informa il suo sito istituzionale, essenzialmente a tre filoni di ricerca: analisi dello stato di conservazione di raccolte librerie e documentarie antiche e moderne⁴⁶; catalogazione avanzata, con particolare riferimento alla trasformazione da supporti analogici a supporti digitali *on line* e *off line*; uso delle raccolte librerie e documentarie correlato alla analisi e alla rappresentazione di attività di lettura, privata o pubblica. Ha tenuto seminari, corsi, lezioni in varie università e per varie istituzioni pubbliche. Nel dettaglio:

2000. (In collab. con CHIARA CARLUCCI, P. INNOCENTI, *La conservazione in biblioteca: come informarsi*, «Biblioteche oggi», 18., 2000, n° 3, p. 46-55.

2001. (In collab. con P. INNOCENTI), *Metodologia di indagine bibliografica dei fondi librari. La stratigrafia dei cataloghi antichi*, in ASSOCIAZIONE DEI BIBLIOTECARI ECCLESIASTICI ITALIANI, *La biblioteca ecclesiastica del Duemila. La gestione delle raccolte. Atti del Convegno di studio. Trento, 20-21 giugno 2000*, a c. di M. Guerrini e Fausto Ruggeri, Palermo, l'Epos, 2001, p. 89-108.

⁴⁶ Cavallaro ha guidato Rosaria Caruso, autrice di una tesi di 2. livello dal titolo *Il fondo Richard Kowalczyk: tracce di lettura* (Università della Calabria, Cosenza, 31 ottobre 2006, relatore Roberto Guarasci), nell'estrarne un saggio: *I libri di Richard Kowalczyk nella Bau di Cosenza*, che ho accolto volentieri in *Una mente colorata* cit., p. 881-914. Ha poi intrapreso uno scavo per decifrare la situazione di un vasto fondo di stampati (ca. 10.000), in possesso della Bau nella stessa università, parte dei quali attribuiti (con qualche fondamento) anche al possesso del grande filologo Carlo Diano: sua la guida alle tesi di MARIA CRISTINA CALABRESE, *Il fondo Carlo Diano. Saggio di catalogazione: parte 1.* (discussa il febbraio 2007); ANNA ROMANÒ, [*Idem*]: *parte 2.* (febbraio 2007); STEFANIA SALERNO, [*Idem*]: *parte 3.* (febbraio 2007); ERMINIA MADEO, [*Idem*]: *parte 4.* (settembre 2007).

Il dono del canonico Chelli dopo due alluvioni e un bombardamento, «Culture del testo e del documento», 1., 2000, n° 3, settembre-dicembre, p. 83-100.

I cataloghi antichi della Biblioteca Chelliana. Progetto di edizione, conservazione, restauro, Manziana, Vecchiarelli, 2001.

2002. *Il papiro del Ciane, ovvero il papiro dei misteri*, «Culture del testo e del documento», 3., 2002, n° 7, gennaio-aprile, p. 109-142.

Biblioteche in biblioteca: collezioni private nel Vieusseux, n° 9, p. 19-67; qui liberamente rifuso ed ampliato nei Capitoli III, IV, V.

(In collab. con P. INNOCENTI, C. CARLUCCI, KATIUSCIA DORMI), curatela di E. CASAMASSIMA, *Viaggio cit.*, 2002.

(In collab. con P. INNOCENTI P., MAURIZIO VIVARELLI), *Un approccio alle raccolte librerie antiche: lo stato di conservazione del patrimonio della Biblioteca comunale Forteguerriana di Pistoia. Analisi per campioni*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 16., 2002, p. 33-65 (corrisponde qui al Capitolo I).

2003. (In collab. con P. INNOCENTI), *Passi del leggere. Scritti di lettura, sulla lettura per la lettura: ad uso di chi scrive e chi cita*, Manziana, Vecchiarelli, 2003.

2004. (In collab. con P. INNOCENTI), *Angolo di lettura. S. Francesco d'Assisi, Vincent van Gogh, Carl Gustav Jung*, «Culture del testo e del documento», 5., 2004, n° 14, maggio-agosto, p. 113-126.

(In collab. con FRANCESCA GAGGINI), *I fondi storici della Biblioteca comunale centrale di Firenze*, p. 61-82.

(In collab. con GIOVANNI PAOLONI), cura di *Dal bibliobus alla "grossa iniziativa": Luciano Bianciardi, la biblioteca, la casa editrice nel dopoguerra, Atti del convegno internazionale di studi per l'ottantesimo della nascita*, Viterbo-Grosseto 21-22 novembre 2002, Manziana Vecchiarelli, 2004.

I libri di Alberto Cantoni sopravvissuti nel Fondo Orvieto del Gabinetto Vieusseux, «Atti e memorie dell'Accademia nazionale virgiliana di scienze lettere e arti», n. s., 72., 2004, p. 203-235.

(In collab. con P. INNOCENTI), *Da K=361 a letturaweb.net: progetto di analisi di testimonianze letterarie sulla lettura*, in *La biblioteca e l'immaginario*, a c. di Rossana Morriello, Michele Santoro, Milano, Bibliografica, 2004, p. 99-116. Ha a che fare col contributo di C. C. alla costituzione dell'archivio elettronico <letturaweb.net>, alla cui alimentazione ha poi indirizzato il lavoro della sua laureata MARIA TERESA CHIARAVALLI, *Un contributo all'archivio di Letturaweb: Giornate di lettura di Marcel Proust* (Università della Calabria, Cosenza, discussa il 23.02.07).

2005. (In collab. con P. INNOCENTI), *Angolo di lettura. 2. Corano, Saddam Hussein, fighetta del «Parini», Testimoni di Geova, Gengis Khan, François Truffaut, Leggere in una scuola stupida*, «Culture del testo e del documento», 6., 2005, n° 16, gennaio-aprile, p. 29-41.

2006. (In collab. con C. DEL VIVO, P. INNOCENTI, FABIO TASSONE, *Stratificazioni librerie in raccolte antiche e moderne. Simmetrie e differenze*, ivi, 7., 2006, n° 21, settembre-dicembre, p. 77-99.

Prospezioni, analisi di conservazione e catalogazione in raccolte librerie antiche e moderne, Siena, Università, 2006 (tesi di dottorato).

La catalogazione (Parti I.-IV.), Cosenza, Università della Calabria, 2006 (pubblicazione elettronica).

2007. *Angolo di lettura 3. Arte del libro, libri d'artista: Jacopo Leone*, «Culture del testo e del documento», 8., 2007, n° 22, gennaio-aprile, p. 149-153.

Cura di *Scritti in memoria di Raoul Gueze (1926-2005)*, Manziana, Vecchiarelli, 2007.

Elenco degli scritti [di R. Guêze], in *Scritti in memoria di Raoul Guêze* cit., p. 13-22.

Cura di *Una mente colorata* cit.

Leggere fra le righe, scrivere sulle righe (e andare sopra le righe?): i brevi componimenti di Jacopo Leone, ivi, p. 29-38.

Nella *Introduzione* (p. 5-22) Cavallaro spiega il filo che tiene assieme le varie esperienze di ricerca che l'hanno occupata nel quinquennio 2001-2005, impegnandola in tre cantieri di scavo bibliografico, posizionati in biblioteche di primo ordine e caratterizzate da esemplarità modellistica, fra Pistoia e Firenze; tale attività le ha dato agio di movimentare a fini sia di analisi generale dei fondi (il riferimento è alla scheda di valutazione elaborata a suo tempo da Luigi Crocetti e in generale al suo insegnamento⁴⁷), sia di pre-catalogazione, sia di analisi conservativa, una quantità impressionante di volumi (almeno 20.000), di epoche di stampa le più varie, dai paleotipi alla contemporaneità più spinta. L'introduzione è la parte scritta per ultima, in quanto ha l'obiettivo di ricucire i fattori ricorrenti delle tre situazioni, abbastanza diverse fra loro, con lo scopo di rilevarne la modellizzazione, ove possibile. Il fattore comune è individuato nell'unicità di ogni esemplare che si trovi in un fondo, una collezione, una raccolta, una biblioteca: non più come punto d'arrivo, come in un noto monito crocettiano del 1975, ma come ipotesi di partenza a partire dalla quale andare avanti verso le più vaste questioni della catalogazione e della conservazione. L'argomentazione procede serrata: è *unicum* perché postillato, se postillato; è *unicum* perché è firmato, se è firmato; è *unicum* perché tracciato, se tracciato, cioè se reca qualche traccia che rappresenti un valore aggiunto di avvenuta lettura, o anche semplicemente di avvenuto trattamento bibliotecario, modificando così la verginità della veste origi-

⁴⁷ Alla luce di quanto detto da Del Bono nel 2005 sulla catalogazione dei fondi speciali, «Culture del testo e del documento» 6., 2005, n° 18, p. 73-90: e ulteriore bibliografia è cit. in *Fra biblioteca e archivio*, p. 7, n. 6.

nale⁴⁸. Gli esemplari sono tratti da un materiale cospicuo: la consistenza movimentata in Forteguerriana ammonta a quasi 25.000 unità (2.431 delle quali visionate singolarmente, p. 37-42). In Comunale centrale (oggi Biblioteca delle Oblate) sono stati movimentati 13.447 volumi, dei quali ne sono stati visionati analiticamente 5.982 (p. 69). La platea del patrimonio Vieusseux preso in considerazione è di non meno di 82.392 unità esaminate *in quanto fondo*: preliminare necessario all'esame dei componenti il Fondo Orvieto (Capitoli IV e V), esaminati invece anche *in quanto unità*, portando il totale dei volumi considerati a > 90.000, la quota parte di volumi esaminati a > 9.000. Si consideri dunque che il rapporto unità/strutture oscilla fra max/min 50 % / 10 %. Ricchissima è la bibliografia che, come già detto, unita a quella adoperata e citata da Rossi, rappresenta il più aggiornato quadro della riflessione sulla formazione e manutenzione di raccolte librerie.

Il capitolo 1., p. 23-46, è dedicato allo *Stato di conservazione dei fondi antichi della Biblioteca Forteguerriana di Pistoia*, e pone particolare attenzione agli aspetti di manutenzione fisico-merceologica del patrimonio. A tal fine, fa riferimento ad un documento elaborato e prodotto dalla Bncf nel 1980 come scheda di rilevamento delle raccolte (compreso l'aspetto ambientale dei magazzini): *Il patrimonio librario moderno della Bncf*. Relazione, a c. di Mirella Silli, indagine di M. Silli e Claudio Montelatichi, planimetrie di Andrea Crescioli, Firenze, [Bncf], dicembre 1980 (dattiloscritto) (cit. a p. 26 s.), opportunamente adattata secondo una riflessione strutturale all'analisi effettuata nelle sale monumentali dell'edificio di Sapienza. La finalità è quella di misurare l'impatto dei fattori di danneggiamento, da quelli climatici a quelli umani, sul totale dei volumi, che in quella sede storica sono conservati per lo più a scaffale aperto.

Il capitolo 2., p. 47-74, è dedicato a *Fondi speciali nella Biblioteca comunale centrale di Firenze: progetto di analisi storico-conservativa*. Qui alla riflessione conservativa (che fa riferimento ad una consulenza da Cavallaro prestata a quella Biblioteca, ai fini di un importante intervento di restauro materiale, negli anni 2003-2004) si affianca una riflessione anche catalografica e inventariale, cioè di destratificazione, attraverso un progressivo lavoro di scavo storico, di cui l'approccio conservativo può ben essere la molla iniziale, ma che è l'obiettivo ultimo. Il capitolo può essere visto come un prontuario da tenere a mano per affrontare i fondi della Comunale, biblioteca relativamente recente, ma già recante in

⁴⁸ Ringrazio l'autrice e la presentatrice che hanno voluto ricordare anche il mio *Le tracce del lettore. Depositi in calce*, «Bibliotheca. Rivista di studi bibliografici», 2., 2003, 1, p. 197-216. È un peccato che non possa essere ancor citato fra la letteratura sull'argomento il documento: *Provenienze: metodologia di rilevamento, descrizione e indicizzazione per il materiale bibliografico*, commissionato dalla Regione Toscana a Rossi e ad altri, fermo in bozza al gennaio 2007 e, per ora, non fruibile.

pieno, accanto a quelle di biblioteca pubblica della città, anche le caratteristiche peculiari di una raccolta storica.

Questo aspetto si accentua ulteriormente nel capitolo 3., p. 75-123, dedicato a *Fondi speciali nel Gabinetto G. P. Vieusseux*, biblioteca-archivio (archivio-biblioteca, se si preferisce) nella quale convivono gli aspetti della biblioteca di lettura (che ne fanno, o ne hanno fatta, quasi una Circolante), quelli della biblioteca di conservazione (dove si trovano cimeli, se vogliamo spendere un vecchio termine regolamentare), quelli dell'archivio: un singolare archivio, i soggetti produttori del quale sono, per lo più, vestigia di esistenze umane (per riportarsi al bel titolo di Del Vivo), spesso portate alla creatività, e comunque interagenti con contesti di rilievo, spessore, portata talvolta drammatici: a p. v-vi si trova l'indice della ventina di fondi che Cavallaro ha schedato, sugli oltre cento del totale; dall'ebraismo a fascismo e nazismo, dalla musica alla pittura metafisica, dal cattolicesimo di sinistra a quello più retrivo, i fili critici delle principali trame novecentesche sono tutti presenti; come già si è anticipato nella prima parte di questo scritto, l'analisi modellistica che porta a vedere nei *Nachlass* personali una fonte importante di documentazione dell'età post-moderna è fra le più felici del libro di Cavallaro; vengono esaminati i fondi: Scovil (1.373 unità), Ogetti (9.438), Dalla-piccola (3.000), Larderel (700), Gigliucci (300), «Letteratura» (5.716), De Robertis (2.834), Fielden (177), Cecchi (7.500), Zamboni (8.000), Allodoli (10.000), Betocchi (> 5.000), Savinio (1.000), Tesei Manganotti (ca. 750), Libreria Cappellini (297), Brusciaglioni (377), Bucciolini (1.000), Fanciulli (680), Sanminiatielli (ca. 1.000), Barbetti (500), Birolli (1.500), Macri (17.000), Tarchi (6.000)⁴⁹.

Il capitolo 4. (p. 124-183) è dedicato a *Adolfo Orvieto, il primo nucleo della sua raccolta, il suo catalogo*, e insieme col capitolo 5., p. 184-221, che è dedicato a *Tra i libri e le carte di Adolfo Orvieto*, approfondisce e specifica con esemplificazione ricca il criterio di scavo entro l'entità istituzionale, che ancor più della Comunale centrale, se vogliamo, ha la caratteristica di curare la tradizione del nuovo.

L'Indice dei nomi e delle cose notevoli, p. 223-241, correda adeguatamente il volume, che per ora (10 settembre 2007) è stato acquisito da queste quattro biblioteche italiane: **Cuneo**: Biblioteca civica. **Firenze**: Biblioteca nazionale centrale. **Matera**: Biblioteca provinciale Tommaso Stigliani. **Ravenna**: Classense.

Se vogliamo trarre una conclusione, ne possiamo trovare spunto (con poca originalità) giusto nel titolo di Cavallaro, che, indicando e sottolineando che l'argomento è *Fra biblioteca e archivio*, riesce a ricordarci

⁴⁹ Sui Fondi Fielden e Scovil si segnalano, usciti al cadere del 2007 in *Una mente colorata* cit.: ELISABETTA FEDERICI, *Donne lettrici, donne viaggiatrici: la biblioteca privata di una travelling lady, Virginia Fielden*, p. 1031-1045. GIORGIO GREGNI, *Libri di appartenenza già Scovil in alcune biblioteche fiorentine*, p. 1071-1099.

che le linee di confine non tanto dividono, quanto mettono in contatto territori contigui, e dalle due parti del confine si parla praticamente la stessa lingua, talvolta persino lo stesso linguaggio. Questa impressione, che ritengo abbia provato chiunque abbia avuto fra le mani un piccolo spezzone di archivio privato (magari poche lettere e qualche pagina di diario) o sparsi frammenti di biblioteca privata (magari pochi libri con sì e no qualche firma di possesso e qualche data), naturalmente viene particolarmente accentuata dalla fenomenologia che Cavallaro ha preso in considerazione, nella quale l'archivio-biblioteca della Famiglia Orvieto e di Adolfo in particolare non solo è commisto, ma presenta tutte assieme le caratteristiche: di essere: privato ed enorme (fra Adolfo e Angiolo i libri posseduti furono più di 20.000; ma in questo non è il solo al mondo e nella storia), integro (e questo già è più raro), conservato nelle sue due ramificazioni in un'unica sede (e questo è decisamente eccezionale). Si potrebbero aggiungere, pensando comparativamente al già detto sul bibliotecariato di Blum presso la signora Finaly, gli aspetti, ad esempio, della casa-biblioteca; in piazza Indipendenza agli attuali 21-23 gli Orvieto, a Villa La Pietra la Landau; e si pensi che contigua alla dimora Landau è la residenza Il Poggiolino (oggi Casa di riposo per anziani, gestita da Suore Passioniste) che fu degli Orvieto e che durante la guerra ne condivise il destino della requisizione militare. Si potrebbe aggiungere l'arredo curato e finalizzato, sia nella Landau sia nella Adolfiana; il gusto per la pittura e per la musica, nell'una testimoniata dalla collezione periziata da Einstein e dagli oggetti d'arte, nell'altra dalla scelta di quadri ricordata nelle prime ottave delle *Delizie dell'Adolfiana*; la potenza economica della famiglia, comune ad ambedue le situazioni. Avremmo in tal modo altrettanti elementi che non solo specificano i contorni del fenomeno, ma lasciano intravedere tratti comuni di modellistica (è chiaro che si fa collezione solo se si è abbienti), con tutta la borghesia che fra Otto e Novecento subentra alla nobiltà nel collezionismo. All'epoca infatti – e se volessimo fissare una data dovremmo spostarci forse verso il 1914, all'inizio della Grande Guerra – si avviava al termine, assieme coi soggetti sociali che lo avevano impersonato, il grande collezionismo librario europeo di matrice dinastica o aristocratica, che del resto già da qualche decennio aveva incominciato a convivere coi suoi concorrenti virtuali ed emergenti; a Trieste, solo per fare un esempio, il tenore di vita e la biblioteca di Casa i Revoltella potevano competere senza complesso né scandalo alcuno col tenore di vita e la biblioteca – arciducali e imperiali – del Castello di Miramar: aristocrazia del denaro non *contro la*, ma ormai *insieme alla* e – tendenzialmente almeno – *in luogo della* aristocrazia di sangue⁵⁰. Altre sarebbero state le vie che avrebbe seguito il collezionismo "borghese": percorsi talvolta di

⁵⁰ Fenomeno già visto nel Cinquecento italiano: tutto torna...

emulazione, tal altra autonomi e specifici. In questo modo, scorrendo le pagine di Cavallaro, siamo portati a pensare quanto sia difficile aggirare il vecchio monito che viene dalle vecchie carte, ma che è valido anche avendo a che fare con le nuove: non si può parlare senza conoscere il patrimonio. Sembra una ovvietà, e in realtà lo è; ma chi scorra la letteratura degli ultimi anni non ha difficoltà a rendersi conto: primo, della artificiosità della divisione (spesso è contrapposizione) fra biblioteca e archivio, contrapposizione che in altre culture, penso alla «Pleïade», è superata, persino a livello divulgativo, dai primi anni Sessanta del secolo scorso; secondo, di come tale atteggiamento derivi da una conoscenza scarsa o nulla dei patrimoni di riferimento. Si apprezza pertanto l'enfasi che sia Rossi, sia Cavallaro, mettono sulla novità di punto di vista rappresentato da un'opera, non più recentissima, di cultura bibliotecaria francese, dedicata al patrimonio⁵¹. La letteratura italiana sulle raccolte (con qualche eccezione: Madel Crasta, ad esempio) richiama invece alle procedure, più che all'aderenza ai patrimoni, e invita all'applicazione di dottrine eteromotivate piuttosto che di principi dedotti dalla fenomenologia dei patrimoni stessi: il mio disaccordo-, culturale prima ancora che tecnico, è assoluto⁵².

I sostantivi che Cavallaro ha usato per il titolo, soprattutto il modo in cui li mette in relazione (*Fra biblioteca e archivio*) vengono usati, come è ovvio, spesso: ma, almeno nei titoli che a me verrebbero in mente (uno fra i più inconcludenti è dell'autunno 2007), sono, non meno spesso, pretesto a chiacchiere che si alimentano di chiacchiere, cercando di fare teoria (ma che parola grossa: e qualcuno si spinge più in là, e le preferisce l'ancor più impervio *teoresi...* !) a proposito di una strumentazione che serve ed ha senso solo e semplicemente se è usata per raggiungere gli scopi ai quali fu destinata in origine: strumenti ausiliari per la ricerca storica. Chi non

⁵¹ *Le patrimoine. Histoire, pratiques et perspectives*, sous la direction de Jean-Paul Oddos, Paris, Éditions du Cercle de la librairie, 1997. Evito l'analisi minuta dell'amplessima pubblicazione.

⁵² Ultimo in ordine di tempo l'elegante intervento: CRASTA, *L'anima dei luoghi: le raccolte e il contesto*, *Una mente colorata* cit., p. 489-494. La cura patrimoniale è però, in un certo senso, una novità di ritorno: se è consentito ricordarlo, già nel 1980 Italo Calvino si esprimeva in tal senso, come avevo occasione di ricordare cinque anni dopo: «Ho detto più volte, insistendo, il patrimonio librario. "Patrimonio", questa parola felicemente balzacchiana che, come ha osservato Italo Calvino [*All'insegna del drago pacioccone*, «la Repubblica», 5., 1980, n° 182, 13 agosto, p. 10], non è buon segno sia stata sostituita dall'esangue espressione di "bene culturale"» (P. INNOCENTI, *Il bosco e gli alberi. Storie di libri, storie di biblioteche, storie di idee*, v. 2., Firenze, Giunta regionale toscana-La nuova Italia, [1985], p. 231; ivi, *passim*, altre considerazioni sullo stesso tema).

la sa fare, è opportuno si astenga dal discuterne, a prezzo di sfiorare il ridicolo⁵³.

Di fronte alla ampiezza di risultati cui arriva la parte dedicata all'Archivio contemporaneo Bonsanti del lavoro di Cavallaro, potrebbero rischiare di passare in seconda linea i capitoli dedicati alla Comunale centrale di Firenze e alla Forteguerriana di Pistoia, quasi come abbozzi rispetto ad un lavoro più compiuto. Non è così; prima di tutto, la maturità è la stessa; in secondo luogo, è vero il contrario: il modello più compiuto è quello cui porta il lavoro fatto entro la Biblioteca delle Oblate, come quello che, rilevato su una biblioteca generale il cui orizzonte è di 360°, non è influenzato dall'eccesso di peso specifico dell'una o dell'altra parte della raccolta, che polarizzerebbe in qualche modo i *cluster* di dati; controprova ne è che da quel modello è derivato un impegno pluriennale della Biblioteca nel campo della bonifica di parte delle proprie raccolte (l'argomento sarebbe a doppio taglio se non precisassi che ovviamente non mi sfugge come talvolta il livello di sensibilità istituzionale sia inversamente proporzionale all'importanza, delicatezza, rarità, pregio della raccolta). In terzo ed ultimo luogo, anche se dovessimo considerarli "abbozzi" (ma, come ho detto e insisto, non lo sono), corrisponde loro un controvalore di tempo speso e di risultati provvisori raggiunti, che certificano il concreto evolversi del processo di ricerca. Insomma, non facciamoci sedurre dal fatto che la miniera Orvieto è talmente ricca, per essere una collezione privata, che all'interno di essa l'autrice ha rintracciato addirittura il nucleo di un'altra collezione privata (alcuni libri di Alberto Cantoni), appartenente al ricchissimo filone della cultura ebraica mantovana, che a suo tempo presentò all'Accademia Virgiliana (2004) e che qui ripropone. Anche nella parte pistoiese e fiorentina della riflessione, infatti, si trovano gli stessi filoni di ricerca e gli stessi atteggiamenti metodologici che emergono dal lavoro sul Bonsanti; e, a ben guardare, anche gli stessi risultati: è solo che, quelle essendo biblioteche pubbliche e di entroterra storico più remoto, la frammentazione è stata più minuta, e quindi la stratificazione più complessa. Questo rende solo più prezioso, in un certo senso, il quadro che si riesce a ricomporre, perché è più difficile. Ma non sarà un caso che mentre Cavallaro svolgeva il suo lavoro in Comunale, questa biblioteca svolgeva ricerche di prima mano su propri fondi speciali (Boncinelli, Gigliuc-

⁵³ Il concetto appariva chiaro a un uomo di studio come Johann B. May, successore di Morhof sulla cattedra di Kiel, il quale, dettando il programma per il semestre estivo 1716, definì senza meno l'insegnamento della Bibliografia come insegnamento dei *Subsidia* (BLUM, p. 83, n. 172): ma ciò era chiaro perfino a un uomo d'azione come Napoleone Bonaparte, del quale ancora Blum ricorda (sulla base di Malclès) che il 19 aprile 1807 sosteneva sarebbe stato «utile fondare a Parigi una *école spéciale d'histoire*, e tenervi per primo un *cours de bibliographie*» (BLUM, p. 122, n. 270).

ci, Tordi, per non dire del Pieroni Bortolotti, che è un fondo tanto quanto: si veda per l'insieme la collana «Carte scoperte»); analogamente, mentre si svolgevano gli scavi Forteguerriani, altrettanto faceva la Forteguerriana in prima persona (fondi Martini, Melani, Puccini), oltre a preparare il convegno «Costruire la conoscenza» (6-7 dicembre 2001), nel quale si rivisitava ed approfondiva il concetto di copertura bibliografica, e durante lo svolgimento del quale l'autrice era impegnata a Pistoia⁵⁴. Tutto questo non per attribuirle surrettiziamente meriti ambientali e non suoi, ma per sottolineare che, frequentando certi luoghi in certe date, ha anche avuto l'opportunità di respirare un certo clima.

È difficile anche non notare la convergenza di linee di ricerca e la consonanza di accenti fra gli interessi delle due studiose che presentano l'opera e quelli dell'autrice. La ricerca, in generale, si presenta (quasi) sempre come sintesi individuale di un lavoro che spesso è di gruppo, e non a caso Cavallaro fa parte del gruppo scientifico-editoriale del quadrimestrale «Culture del testo e del documento», di cui Rossi e Del Vivo (oltre ad altri, naturalmente) animano la direzione scientifica.

Mi accorgo, arrivato alla fine di questa certamente troppo lunga esposizione (ma i fili da seguire erano molti), che il titolo sotto cui compaiono queste righe andrebbe in parte corretto ed integrato: non riflessioni solo di *Bücherkunde* si sono svolte, ma anche di *Archivkunde*, e a proposito di ambedue i lavori esaminati. Non credo ciò sia evitabile, perché la divisione è (ma di questo bisognerebbe forse parlare in altra sede) probabilmente artificiosa: ci si può muovere solo *Fra biblioteca e archivio*.

Appunto.

⁵⁴ Gli atti in *Costruire la conoscenza. Nuove biblioteche pubbliche dal progetto al servizio. Atti del convegno di Pistoia*, a c. di Alessandra Giovannini, Firenze, Regione Toscana, Pagnini & Martinelli, 2002.